

CCXLIX.

SEDUTA DI SABATO 11 GIUGNO 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	9213
Disegni e proposta di legge (Trasmissione dal Senato):	
PRESIDENTE	9213
Proposta di legge di iniziativa parlamentare (Ritiro):	
PRESIDENTE	9214
Disegni di legge (Discussione):	
Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di talune Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1948-49 (Sesto provvedimento). (528). — Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, per l'esercizio finanziario 1948-49 (Quinto provvedimento). (551). — Variazioni al bilancio dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato per l'esercizio finanziario 1948-49. (Settimo provvedimento). (552). — Variazioni allo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1948-49 (Ottavo provvedimento). (553)	9214
PRESIDENTE	9214
VICENTINI, <i>Relatore</i>	9214
PICCIONI, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	9214
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (175)	9230
PRESIDENTE	9230
BELLUCCI	9230
VIOLA	9237
GRAMMATICO	9243

	PAG.
Disegni di legge (Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa):	
PRESIDENTE	9252
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
PRESIDENTE	9252, 9255
ALLIATA DI MONTEREALE	9255
SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	9255
GULLO	9255
GHISLANDI	9255

La seduta comincia alle 10.

GIOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 28 maggio 1948.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bavaro, Moro Gerolamo Lino e Rivera.

(Sono concessi).

Trasmissione dal Senato di disegni e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza della Camera i seguenti disegni di legge, approvati da quella VII Commissione permanente:

« Concessione di un contributo straordinario di lire 30 milioni al Consorzio autonomo del porto di Genova » (610);

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1949

« Concessione di un contributo straordinario di lire 6.000.000 a favore dell'Istituto nazionale per gli Studi ed Esperienze di architettura navale » (611);

« Proroga del termine di cui al decreto legislativo 24 marzo 1948, n. 345, relativo all'autorizzazione a delegare a enti pubblici la progettazione, direzione, sorveglianza e contabilizzazione di talune opere pubbliche » (612).

Il Presidente del Senato ha pure trasmesso una proposta di legge d'iniziativa del senatore Fazio, approvata da quella I Commissione permanente:

« Inclusione del comune di Briga Alta nelle circoscrizioni fissate per il comune di Ormea » (613).

I disegni di legge e la proposta saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire, per i primi, se dovranno esservi esaminati in sede normale o legislativa.

Ritiro di proposta di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Cuttitta e Spiazzi hanno dichiarato di ritirare la proposta di legge di loro iniziativa:

« Abrogazione del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 727, contenente norme in materia di stato e di avanzamento degli ufficiali e modifica alla legge 9 maggio 1940, n. 369, sullo stato degli ufficiali dell'esercito »

La proposta di legge è stata, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Discussione dei seguenti disegni di legge: Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di talune Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1948-49 (Sesto provvedimento). (528). — Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, per l'esercizio finanziario 1948-49 (Quinto provvedimento). (551). — Variazioni al bilancio dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato per l'esercizio finanziario 1948-49. (Settimo provvedimento). (552). — Variazioni allo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1948-49 (Ottavo provvedimento). (553).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di talune Aziende autonome, per l'esercizio fi-

nanziario 1948-49 (sesto provvedimento); Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, per l'esercizio finanziario 1948-49 (quinto provvedimento); Variazioni al bilancio della Amministrazione dei Monopoli di Stato per l'esercizio finanziario 1948-49 (settimo provvedimento); Variazioni allo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1948-49 (ottavo provvedimento).

Se la Camera consente, la discussione generale di questi disegni di legge, concernenti argomenti connessi, sarà unificata.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro pertanto aperta la discussione generale sui quattro disegni di legge.

Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

VICENTINI, *Relatore*. Non ho alcunché da aggiungere a quanto ho esposto nella relazione scritta.

Mi permetto tuttavia di fare una raccomandazione al ministro del tesoro: so che sono in corso di elaborazione altre cinque note di variazioni. Siamo a diciannove giorni dalla chiusura dell'esercizio. È necessario, anche per la serietà dei lavori della Commissione finanze e tesoro, che queste note di variazioni siano trasmesse al più presto e non quando l'esercizio finanziario sarà già chiuso.

PRESIDENTE. Onorevole Piccioni, ella, in rappresentanza del Governo, ha da fare osservazioni?

PICCIONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Nulla da osservare.

PRESIDENTE. Non posso non rilevare che male si accorda col rispetto dovuto al Parlamento il fatto che né il Ministro del tesoro, né il Sottosegretario siano presenti alla ripresa della discussione di questi disegni di legge.

Passiamo comunque all'esame degli articoli del disegno di legge n. 528:

Si dia lettura dell'articolo 1.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Nello stato di previsione dell'entrata, per l'esercizio finanziario 1948-49, sono introdotte le variazioni di cui all'annessa tabella A, firmata dal Ministro del tesoro ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Negli stati di previsione della spesa dei Ministeri del tesoro, delle finanze, di grazia

• DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1949

e giustizia, degli affari esteri, dell'Africa italiana, della pubblica istruzione, dell'interno, dei lavori pubblici, dei trasporti, della marina mercantile, della difesa, dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria e del commercio e del bilancio, per l'esercizio finanziario 1948-49, sono introdotte le variazioni di cui all'annessa tabella B, firmata dal Ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(E approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Nei bilanci del Fondo di massa del Corpo della guardia di finanza, dei Patrimoni riuniti ex-economali e dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi, per l'esercizio finanziario 1948-49, sono introdotte le variazioni di cui all'annessa tabella C, firmata dal Ministro del tesoro ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(E approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Per gli effetti di cui all'articolo 81, 4° comma, della Costituzione della Repubblica, alla copertura dell'onere netto risultante dalla presente legge, vengono destinate, per milioni 10 e per milioni 200 le somme rimaste disponibili sulle maggiori entrate recate rispettivamente dal primo e dal terzo provvedimento legislativo di variazioni al bilancio, per l'esercizio finanziario 1948-49 e per l'importo di milioni 19.558,1 corrispondenti aliquote delle maggiori entrate di cui alla legge concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, per l'esercizio medesimo (quinto provvedimento).

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(E approvato).

Si dia lettura della tabella A allegata al disegno di legge.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

VARIAZIONI ALLO STATO DI PREVISIONE DELLA ENTRATA PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1948-49.

In aumento:

Capitolo n. 50. — Tassa di radiofonia, ecc.	L.	200.000.000
Capitolo n. 52. — Canoni di abbonamento alle radioaudizioni, ecc.	»	1.500.000.000
Capitolo n. 137. — Rimborsi da Aziende autonome delle spese di ogni genere, sostenute per loro conto dal Provveditorato generale dello Stato	»	30.000.000
Capitolo n. 167. — Addizionale 5 per cento alle imposte dirette erariali, ecc.	»	3.500.000.000
Capitolo n. 209. — Somme da versare al Tesoro dagli Enti e Società beneficiari di prestiti contratti negli Stati Uniti di America, ecc.	»	28.000.000
Capitolo n. 210. — Ricupero dagli Enti e Società beneficiari di prestiti, ecc.	»	500.000
Capitolo n. 272. — Interessi compresi nelle annualità di ammortamento, ecc.	»	542.540.100
Capitolo n. 275. — Interessi compresi nelle annualità di ammortamento, ecc.	»	5.118.906
Capitolo n. 353. — Quote di capitale comprese nelle annualità di ammortamento, ecc.	»	493.655.200
Capitolo n. 367. — Quote di capitale, ecc.	»	23.752.969
Capitolo n. 377. — Somma da versarsi dal Fondo per il credito ai dipendenti dello Stato, per far fronte alle spese di amministrazione riguardanti il Fondo stesso	»	3.870.000
Capitolo n. 381. — Ricupero delle somme anticipate dal Ministero degli affari esteri, ecc.	»	9.500.000
Totale	L.	<u>6.336.937.175</u>

PRESIDENTE. Pongo in votazione la tabella A.

(E approvata).

Si dia lettura della tabella B.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1949

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

VARIAZIONI AGLI STATI DI PREVISIONE DELLA SPESA, PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1948-49.

MINISTERO DEL TESORO

a) *In aumento:*

Capitolo n. 4. — Interessi 1 per cento sul capitale nominale, ecc.	L.	27.960.000
Capitolo n. 31. — Rimborso di spese e provvigioni, ecc.	»	500.000
Capitolo n. 34. — Spese per il Senato della Repubblica	»	120.000.000
Capitolo n. 38. — Stipendi, ecc. al personale estraneo all'Amministrazione dello Stato.	»	200.000
Capitolo n. 47. — Compensi ad estranei, ecc.	»	1.000.000
Capitolo n. 89. — Premio giornaliero di presenza, ecc.	»	5.000.000
Capitolo n. 90. — Compensi per lavoro straordinario, ecc.	»	12.000.000
Capitolo n. 126. — Retribuzioni al personale incaricato	»	4.000.000
Capitolo n. 131. — Compensi speciali in eccedenza, ecc.	»	200.000
Capitolo n. 136. — Manutenzione, riparazione ed adattamento di locali.	»	229.000
Capitolo n. 152. — Quota dell'1 per cento, ecc. da devolvere per manifestazioni cinematografiche, ecc.	»	107.963.400
Capitolo n. 160-bis. — Quota del 6 per cento del gettito dei diritti erariali, ecc.	»	300.000.000
Capitolo n. 166-bis (di nuova istituzione). — Compensi per lavoro straordinario al personale (articolo 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19)	»	3.600.000
Capitolo n. 166-ter (di nuova istituzione). — Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario, da corrispondersi al personale in relazione a particolari esigenze di servizio (articolo 6 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19)	»	750.000
Capitolo n. 167. — Indennità di missione, ecc.	»	1.000.000
Capitolo n. 168. — Indennità di missione per servizio all'estero	»	700.000
Capitolo n. 169-bis (di nuova istituzione). — Sussidi al personale in attività di servizio ed agli ex impiegati ed agenti e loro famiglie	»	250.000
Capitolo n. 169-ter (di nuova istituzione). — Spese relative all'acquisto, rinnovo e manutenzione di materiali vari	»	100.000
Capitolo n. 169-quater (di nuova istituzione). — Spese per l'esercizio e la manutenzione delle autovetture adibite ai servizi del Commissariato	»	750.000
Capitolo n. 169-quinquies (di nuova istituzione). — Spese per l'acquisto di pubblicazioni, riviste e giornali italiani ed esteri, nonché per l'abbonamento ad agenzie di informazioni	»	400.000
Capitolo n. 169-sexies (di nuova istituzione). — Spese per la stampa e la pubblicazione della « Rassegna turistica »	»	750.000
Capitolo n. 172. — Spese per il funzionamento, ecc.	»	20.000.000
Capitolo n. 172-bis (di nuova istituzione). — Spese casuali	»	500.000
Capitolo n. 172-ter (di nuova istituzione). — Contributi a favore di istituzioni ed enti per iniziative di carattere turistico	»	2.000.000
Capitolo n. 226. — Contributi ai comuni, ecc. per favorire il ricovero, in speciali luoghi di cura, degli infermi tubercolotici, ecc.	»	3.000.000.000
Capitolo n. 257. — Fitto di locali per gli uffici dell'Alto Commissariato, ecc.	»	200.000
Capitolo n. 272. — Retribuzioni ed altri assegni fissi al personale non di ruolo, ecc.	»	29.000.000
Capitolo n. 277. — Compensi per lavoro straordinario agli impiegati ed agenti degli uffici centrali dell'Amministrazione del tesoro, ecc.	»	340.000
Capitolo n. 278. — Compensi speciali, ecc.	»	3.950.000
Capitolo n. 280. — Fitto di locali e di aree, ecc.	»	3.500.000

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1949

Capitolo n. 285. — (<i>modificata la denominazione</i>). — Sussidi al personale di ruolo e non di ruolo, dell'Amministrazione del tesoro, centrale e provinciale, al personale di ruolo e non di ruolo comunque in servizio presso l'Amministrazione del tesoro nonché agli ex impiegati ed agenti della detta Amministrazione e relative famiglie, escluso il personale dipendente dalla Ragioneria generale dello Stato	L.	4.000.000
Capitolo n. 287. — Spese causali	»	500.000
Capitolo n. 292. — Premio giornaliero di presenza al personale della Ragioneria generale dello Stato, ecc.	»	15.000.000
Capitolo n. 293. — Compensi per lavoro straordinario al personale della Ragioneria generale dello Stato, ecc.	»	8.000.000
Capitolo n. 315. — Indennità di missione, ecc.	»	4.000.000
Capitolo n. 325. — Spese per i servizi del Tesoro, ecc.	»	28.000.000
Capitolo n. 338. — Spese di ufficio, di cancelleria, ecc.	»	427.000.000
Capitolo n. 339. — Spese per forniture di carta bianca, ecc.	»	500.000.000
Capitolo n. 346. — Compensi per lavoro straordinario al personale adibito al magazzino del Provveditorato generale dello Stato, ecc.	»	1.250.000
Capitolo n. 357-ter. (<i>di nuova istituzione</i>). — Somma occorrente per il rimborso a favore degli Istituti di previdenza della indennità di caropane anticipata, per conto del Tesoro, ai pensionati degli Istituti stessi (decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 6 maggio 1947, n. 433 e 17 luglio 1947, n. 734)	»	427.500.000
Capitolo n. 358. — Spese per la beneficenza romana	»	200.000.000
Capitolo n. 373-bis. — Interessi sui certificati di credito, ecc.	»	275.000.000
Capitolo n. 373-ter (<i>di nuova istituzione</i>). — Concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui finanziamenti che le Sezioni di credito industriale del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia e del Banco di Sardegna, sono autorizzate a concedere per la industrializzazione dell'Italia meridionale ed insulare, ai sensi del decreto legislativo 5 marzo 1948, n. 121.	»	400.000.000
Capitolo n. 378-bis. — Somme occorrenti per il pagamento dei contributi al fondo esercizio, ecc.	»	160.515.000
Capitolo n. 379 iv (<i>di nuova istituzione</i>). — Interessi relativi alle somme dovute al Governo degli Stati Uniti d'America per l'acquisto da parte del Governo italiano di materiali residuati di guerra americani (accordo Bonner - Corbino del 9 settembre 1946, approvato col decreto legislativo 30 ottobre 1947, n. 1455)	»	2.500.000.000
Capitolo n. 379-v (<i>di nuova istituzione</i>). — Interessi relativi alle somme dovute al Governo degli Stati Uniti d'America per l'acquisto da parte del Governo italiano di materiali residuati di guerra americani (accordo Taft - Del Vecchio del 21 luglio 1947, approvato col decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1609)	»	265.000.000
Capitolo n. 425-vi (<i>di nuova istituzione</i>). — Sotto la nuova sottorubrica « Spese per la prima elezione del Consiglio Regionale della Sardegna ». Spese per l'arredamento dei seggi e per il trasporto del materiale e degli atti elettorali - Spese telefoniche	»	15.500.000
Capitolo n. 425-vii (<i>di nuova istituzione</i>). — Compensi ai componenti dei seggi e spese per il servizio ispettivo	»	46.000.000
Capitolo n. 425-viii (<i>di nuova istituzione</i>). — Compensi per lavoro straordinario al personale dei comuni e statale per la preparazione e per lo svolgimento delle operazioni elettorali	»	4.500.000
Capitolo n. 425-ix (<i>di nuova istituzione</i>). — Indennità di missione e rimborso spese di trasporto ai componenti dei seggi	»	20.000.000
Capitolo n. 426-bis (<i>di nuova istituzione</i>). — Saldo di impegni dell'esercizio 1947-48 riguardanti il rimborso alle ferrovie e alle linee di navigazione esercitate dallo Stato, del prezzo di tariffa militare dei viaggi gratuiti di terza classe concessi ai minorenni ed agli interdetti per infermità di mente, rimasti orfani a causa della guerra, ed alle persone che li accompagnano (articolo 130 del regolamento approvato col regio decreto 13 novembre 1930, n. 1642)	»	3.350.000

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1949

Capitolo n. 428. — Assegnazione a favore dell'Opera nazionale per gli invalidi di guerra, ecc.	L.	180.000.000
Capitolo n. 431 (<i>modificata la denominazione</i>). — Canoni dovuti all'Amministrazione delle poste per la corrispondenza ufficiale dell'Associazione nazionale dei mutilati ed invalidi di guerra, dell'Associazione nazionale combattenti, nonché dell'Associazione nazionale di assistenza all'Italia redenta, spedita in esenzione dalle tasse postali	»	18.146.000
Capitolo n. 431-bis (<i>di nuova istituzione</i>). — Canoni dovuti per gli esercizi dal 1945-46 al 1947-48 all'Amministrazione delle poste per la corrispondenza ufficiale dell'Associazione nazionale dei mutilati ed invalidi di guerra, dell'Associazione nazionale combattenti, nonché dell'Associazione nazionale di assistenza all'Italia redenta, spedita in esenzione delle tasse postali	»	21.715.700
Capitolo n. 433-bis. — Spese per indagini, rilevazioni e studi nell'interesse dell'E. R. P.	»	2.000.000
Capitolo n. 433-iv. — Spese per la propaganda, ecc.	»	1.000.000
Capitolo n. 433-vii. — Spese per gli automezzi	»	1.500.000
Capitolo n. 433-x (<i>di nuova istituzione</i>). — Retribuzione agli estranei incaricati di studi	»	6.000.000
Capitolo n. 433-xi (<i>di nuova istituzione</i>). — Spese casuali	»	500.000
Capitolo n. 433-xii (<i>di nuova istituzione</i>). — Sussidi al personale	»	100.000
Capitolo n. 440-bis (<i>di nuova istituzione</i>). — Compensi ad estranei all'Amministrazione per incarichi concernenti particolari studi interessanti il Consiglio economico nazionale, da conferirsi ai sensi dell'articolo 57 del regio decreto 8 maggio 1924, n. 843 e successive disposizioni	»	500.000
Capitolo n. 440-ter (<i>di nuova istituzione</i>). — Indennità e rimborso spese di trasporto ad estranei all'Amministrazione per eventuali incarichi.	»	500.000
Capitolo n. 444-ter. — Somma da corrispondere all'ente Radio audizioni Italia, ecc.	»	15.000.000
Capitolo n. 444-quinquies. — Saldo di impegni, ecc.	»	552.000
Capitolo n. 446-ter (<i>di nuova istituzione</i>). — Spese per l'acquisto di un automezzo.	»	2.000.000
Capitolo n. 449-bis (<i>di nuova istituzione sotto la nuova sottorubrica « Alto Commissariato per la Sicilia (Ufficio stralcio)</i>). — Saldo degli impegni riguardanti spese degli esercizi finanziari anteriori a quello corrente	»	5.577.000
Capitolo n. 459. — Compensi per lavoro straordinario al personale per i lavori inerenti alla confisca, ecc.	»	2.000.000
Capitolo n. 460-viii. — Somma occorrente per il pagamento dei debiti contratti dalle formazioni partigiane, ecc.	»	250.000.000
Capitolo n. 460-ix (<i>di nuova istituzione</i>). — Spese per l'allestimento delle cartelle al portatore e dei fogli tagliandi dei certificati nominativi dei prestiti redimibile 3,50 per cento (1934), per la consegna delle nuove cartelle previo ritiro delle cartelle in circolazione (1° cambio decennale) di cui all'articolo 4 del decreto legislativo 13 marzo 1948, n. 272, e per l'affogliamento dei certificati nominativi dello stesso prestito	»	196.722.000
Capitolo n. 461. — Spese e rimborsi per la sistemazione, ecc.	»	5.000.000
Capitolo n. 461-bis. — Somma occorrente per la sistemazione di sospesi di Tesoreria relativi alla gestione del Governo militare alleato	»	1.109.400
Capitolo n. 461-ter. — Somma occorrente per la sistemazione di sospesi di Tesoreria relativi al periodo anteriore alla liberazione	»	104.176.600
Capitolo n. 461-quater (<i>di nuova istituzione</i>). — Saldo di impegni riguardanti spese degli esercizi anteriori a quello corrente	»	1.831.800
Capitolo n. 465. — Spese per il funzionamento del Comitato e delle Commissioni, ecc.	»	80.000.000
Capitolo n. 465-bis (<i>di nuova istituzione</i>). — Saldo degli impegni riguardanti spese di esercizi anteriori a quello corrente, relative al funzionamento del Comitato e delle Commissioni di cui agli articoli 51, 56 e 57 del regio decreto 12 luglio 1923, n. 1491, nonché alle visite mediche all'estero	»	165.000.000

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1949

Capitolo n. 479 (<i>modificata la denominazione</i>). — Compensi per lavoro straordinario al personale non di ruolo dell'Amministrazione del tesoro e di altre Amministrazioni statali, addetto agli uffici centrali e periferici del servizio del risarcimento dei danni di guerra ed al personale di ruolo dell'Amministrazione del tesoro e di altre Amministrazioni statali addetto agli uffici periferici del servizio medesimo (articolo 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19).	L.	1.700.000
Capitolo n. 534. — Retribuzione al personale avventizio e diurnista	»	2.400.000
Capitolo n. 536. — Compensi per lavoro straordinario al personale, ecc.	»	500.000
Capitolo n. 537. — Compensi speciali in eccedenza, ecc.	»	400.000
Capitolo n. 538. — Spese per il funzionamento del Comitato, ecc.	»	570.000
		10.018.457.900
		10.018.457.900

b) *In diminuzione:*

Capitolo n. 6. — Interessi di buoni del Tesoro ordinari, ecc.	L.	300.000.000
Capitolo n. 313. — Indennità di missione, ecc.	»	500.000
Capitolo n. 341. — Retribuzioni, ecc. al personale non di ruolo, ecc.	»	1.250.000
Capitolo n. 359. — Concorso dello Stato nella spesa per il piano regolatore di Roma, ecc.	»	340.000
Capitolo n. 467. — Indennità di missione, ecc.	»	500.000
Capitolo n. 473. — Spese per il funzionamento della Commissione centrale, ecc.	»	1.000.000
Capitolo n. 474. — Indennità, diarie, ecc.	»	1.700.000
Capitolo n. 475 (<i>modificata la denominazione</i>). — Retribuzioni ed altri assegni fissi al personale non di ruolo addetto al servizio del risarcimento dei danni di guerra in provincia presso le Intendenze di finanza	»	29.000.000
		334.290.000
		334.290.000

c) *Modifiche di denominazione:*

- Capitolo n. 267. — Pensioni ordinarie e assegni di caroviveri al personale del cessato regime austro-ungarico e fiumano (spese fisse).
- Capitolo n. 478. — Premio giornaliero di presenza al personale non di ruolo, dell'Amministrazione del tesoro e di altre Amministrazioni statali, addetto agli uffici centrali e periferici del servizio del risarcimento dei danni di guerra ed al personale di ruolo dell'Amministrazione del tesoro e di altre Amministrazioni statali, addetto agli uffici periferici del servizio medesimo (articolo 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19).

MINISTERO DELLE FINANZE

a) *in aumento:*

Capitolo n. 6. — Compensi speciali, ecc.	L.	6.000.000
Capitolo n. 11. — Indennità agli addetti ai Gabinetti, ecc.	»	3.000.000
Capitolo n. 12. — Indennità di missione agli addetti ai Gabinetti	»	500.000
Capitolo n. 13. — Compensi ad estranei	»	5.200.000
Capitolo n. 33. — Fondo corrispondente ai tre quinti del provento per addizionale, ecc.	»	2.100.000.000
Capitolo n. 51. — Razione viveri	»	500.000.000
Capitolo n. 59. — Assegni, retribuzioni, ecc. al personale insegnante, ecc.	»	16.000.000
Capitolo n. 71. — Spese per la vigilanza finanziaria in mare, ecc.	»	100.000.000
Capitolo n. 89. — Acquisto, manutenzione, ecc.	»	10.000.000
Capitolo n. 97. — Compensi speciali, ecc.	»	150.000.000
Capitolo n. 98. — Indennità di missione, ecc.	»	50.000.000
Capitolo n. 99. — Indennità di trasferimento, ecc.	»	20.000.000
Capitolo n. 102. — Spese, ecc. per la ricerca della materia imponibile, ecc.	»	10.000.000

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1949

Capitolo n. 114. — Quota annua sul provento della tassa di bollo sulle inserzioni ed abbonamento nei giornali, ecc.	L.	26.000.000
Capitolo n. 115. — Quota del 90 per cento spettante alla società concessionaria sulle tasse, ecc.	»	180.000.000
Capitolo n. 116. — Quota sui canoni di abbonamento alle radioaudizioni, ecc.	»	1.440.000.000
Capitolo n. 150. — Spese di amministrazione e di manutenzione ordinaria, ecc.	»	10.000.000
Capitolo n. 163. — Compensi speciali, ecc.	»	30.000.000
Capitolo n. 165. — Spese, ecc. per la ricerca di materia imponibile, ecc.	»	10.000.000
Capitolo n. 171. — Indennità di missione, ecc.	»	50.000.000
Capitolo n. 172. — Indennità di trasferimento, ecc.	»	20.000.000
Capitolo n. 210-bis. — Saldo degli impegni, ecc.	»	100.000
Capitolo n. 217. — Indennità di missione, ecc.	»	85.000.000
Capitolo n. 219. — Spese, ecc., per la formazione del nuovo catasto dei terreni, ecc.	»	125.000.000
Capitolo n. 221-bis (di nuova istituzione). — Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni compiute per l'applicazione del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 11 ottobre 1947, n. 1131, relativo alle imposte straordinarie sul patrimonio	»	15.000.000
Capitolo n. 227. — Acquisto eventuale di stabili e terreni	»	182.000.000
Totale degli aumenti	L.	<u>5.143.800.000</u>

b) in diminuzione:

Capitolo n. 215. — Acquisto di natanti e galleggianti	L.	<u>100.000.000</u>
---	----	--------------------

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

a) In aumento:

Capitolo n. 7. — Manutenzione di locali	L.	700.000
Capitolo n. 9. — Assegni agli addetti al Gabinetto, ecc.	»	1.800.000
Capitolo n. 10. — Indennità di missione, ecc. per gli addetti al Gabinetto	»	300.000
Capitolo n. 16 (modificata la denominazione). — Spese, escluse quelle di personale, occorrenti per l'esercizio della sorveglianza governativa per il funzionamento del Consiglio nazionale forense e degli altri Consigli nazionali delle libere professioni	»	120.000
Capitolo n. 37. — Assegni per spese di ufficio, ecc.	»	8.000.000
Capitolo n. 44. — Indennità supplementare, ecc.	»	26.000.000
Capitolo n. 65. — Mantenimento e trasporto dei detenuti, ecc.	»	600.000.000
Capitolo n. 66. — Spese per il vestiario agli agenti di custodia, ecc.	»	40.000.000
Capitolo n. 67. — Mantenimento e trasporto dei minorenni, ecc.	»	200.000.000
Capitolo n. 68. — Servizio delle industrie e degli istituti di prevenzione e di pena	»	40.000.000
Capitolo n. 75-bis (di nuova istituzione). — Somme occorrenti per la regolazione di spese degli esercizi decorsi per provviste e servizi relativi al mantenimento e al trasporto dei detenuti e degli internati negli istituti di prevenzione e di pena, contemplati nel regio decreto legge 18 giugno 1931, n. 787; trasporto dei corpi di reato e manutenzione di vetture e di carrozze ferroviarie cellulari	»	110.432.000
Capitolo n. 77-bis (di nuova istituzione). — Indennità ai componenti delle commissioni arbitrali mandamentali per la disciplina delle locazioni di immobili urbani (decreto legislativo luogotenenziale 12 ottobre 1945, n. 669 e decreto legislativo luogotenenziale 8 febbraio 1946, n. 55)	»	10.000.000
Capitolo n. 77-ter (di nuova istituzione). — Saldo degli impegni riguardanti spese degli esercizi finanziari anteriori a quello corrente	»	2.344.000
Totale degli aumenti	L.	<u>1.039.696.000</u>

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1949

b) *In diminuzione:*

Capitolo n. 33. — Indennità di trasferimento e rimborso spese di trasporto al personale giudiziario, ecc.	L.	500.000
Capitolo n. 47. — Indennità alle Commissioni superiori e centrali, ecc. (soppresso).	»	200.000
Capitolo n. 61. — Indennità di trasferimento, ecc.	»	500.000
Totale delle diminuzioni		<u>L. 1.200.000</u>

c) *Capitoli soppressi:*

Capitolo n. 80 (aggiunto). — Indennità ai componenti delle Commissioni, ecc.
Capitolo n. 88 (aggiunto). — Somme occorrenti per la regolazione di spese, ecc.
Capitolo n. 90 (aggiunto). — Saldo degli impegni, ecc.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

a) *In aumento:*

Capitolo n. 19. — Fitto di locali, ecc.	L.	672.000
Capitolo n. 72. — Spese riservate dipendenti da avvenimenti internazionali	»	85.000.000
Capitolo n. 87-ter (di nuova istituzione). — Somme da anticipare per il rilascio e la legalizzazione di atti dello stato civile per i connazionali all'estero	»	9.500.000
Totale		<u>L. 95.172.000</u>

b) *Capitolo soppresso:*

Capitolo n. 122 (aggiunto). — Somme da anticipare per il rilascio, ecc.

MINISTERO DELL'AFRICA ITALIANA

a) *In aumento:*

Capitolo n. 3 (modificata la denominazione). — Indennità di trasferimento e rimborso spese di trasporto	L.	25.000.000
Capitolo n. 4-bis (di nuova istituzione). — Rimborso spese di trasporto al personale inviato in licenza coloniale	»	15.000.000
Capitolo n. 27. — Spese politiche segrete	»	340.000.000
Capitolo n. 39. — Somme da erogare ecc. a titolo di risarcimento di danni di guerra	»	250.000.000
Capitolo n. 41. — Spese per l'assistenza ai connazionali, ecc.	»	600.000.000
Capitolo n. 41-bis (di nuova istituzione). — Spese per il rimpatrio collettivo di connazionali dall'Africa e per il ritorno in Africa di connazionali profughi in Patria relativi agli esercizi decorsi	»	42.000.000
Capitolo n. 42. — Spese per il pagamento delle anticipazioni mensili alle famiglie del personale, ecc.	»	125.000.000
Capitolo n. 44. — Pagamenti da effettuarsi in Italia per debiti dei Governi dell'Africa Orientale Italiana, ecc.	»	100.000.000
Capitolo n. 45. — Pagamenti da effettuarsi in Italia, ecc. per debiti del Governo generale della Libia	»	25.000.000
Capitolo n. 46-ter (di nuova istituzione). — Saldi di impegni riguardanti spese degli esercizi anteriori a quello corrente	»	103.080
Capitolo n. 46-quater (di nuova istituzione). — Saldo degli impegni per indennità di trasferimento e rimborso spese di trasporto dovute al personale destinato o rimpatriato dall'Africa ed a quello inviato in licenza coloniale negli esercizi anteriori a quello in corso	»	20.000.000
Totale		<u>L. 1.542.103.080</u>

b) *Capitolo soppresso:*

Capitolo n. 56 (aggiunto). — Saldo di impegni, ecc.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1949

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

a) *In aumento:*

Capitolo n. 12. — Indennità e diarie a membri di Consigli, ecc. . . .	L.	60.000.000
Capitolo n. 74. — Indennità, ecc. per gli esami nelle scuole, ecc. d'istruzione classica, ecc.	»	288.253.000
Capitolo n. 97. — Contributi e sussidi per il funzionamento di scuole, di istituti tecnici agrari, ecc.	»	11.000.000
Capitolo n. 101. — Indennità, ecc. per gli esami nelle scuole, ecc. d'istruzione tecnica, ecc.	»	100.000.000
Capitolo n. 103. — Contributi e sussidi per il funzionamento di istituti tecnici e di scuole tecniche industriali, ecc.	»	71.000.000
Capitolo n. 106. — Contributi e sussidi per il funzionamento di istituti tecnici commerciali, ecc.	»	27.500.000
Capitolo n. 110. — Contributi e sussidi per il funzionamento di istituti tecnici nautici, ecc.	»	700.000
Capitolo n. 117. — Contributi per il mantenimento delle scuole secondarie di avviamento professionale	»	230.000
Capitolo n. 129. — Spese e contributi per il funzionamento degli Osservatori, ecc.	»	410.000
Capitolo n. 130. — Contributo per il funzionamento dell'Istituto elettrotecnico nazionale « Galileo Ferraris » in Torino, ecc.	»	460.000
Capitolo n. 132. — Contributi a favore delle Università, ecc.	»	82.500.000
Capitolo n. 133. — Assegni fissi ad istituti di istruzione superiore, ecc.	»	290.000
Capitolo n. 163. — Indennità, ecc. alle commissioni per gli esami, ecc. negli istituti di istruzione artistica	»	25.070.000
Capitolo n. 165. — Accademie di belle arti, ecc. Mercedi al personale giornaliero, ecc.	»	17.460.000
Capitolo n. 169. — Contributi, ecc., per istituzione e mantenimento di scuole e di istituti d'arte, ecc.	»	10.000.000
Capitolo n. 191. — Paghe, mercedi, ecc. al personale salariato, ecc.	»	22.000.000
Capitolo n. 192. — Premio giornaliero di presenza al personale salariato, ecc.	»	6.500.000
		723.373.000
Totale degli aumenti	L.	723.373.000

b) *In diminuzione:*

Capitolo n. 193. — Compensi per lavoro straordinario al personale salariato, ecc. (<i>soppresso</i>).	L.	6.500.000
---	----	-----------

MINISTERO DELL'INTERNO

a) *In aumento:*

Capitolo n. 17. — Acquisto, manutenzione, noleggio e gestione delle biciclette per gli uffici di pubblica sicurezza, ecc.	L.	145.000.000
Capitolo n. 20-bis (<i>di nuova istituzione</i>). — Spese per il funzionamento dei servizi antincendi nei porti (articolo 4, lettera <i>b</i>), della legge 13 maggio 1940, n. 690)	»	150.000.000
Capitolo n. 33. — Assegni fissi agli stabilimenti diversi di pubblica beneficenza, ecc.	»	200.000.000
Capitolo n. 65. — Spese per i servizi speciali di pubblica sicurezza, ecc.	»	35.000.000
Capitolo n. 100. — Rimborso ai comuni delle spese sostenute per il funzionamento degli uffici per il controllo ed il razionamento dei consumi, ecc.	»	949.917.200
Capitolo n. 101. — Assegnazione straordinaria per l'integrazione dei bilanci degli enti comunali di assistenza, ecc.	»	2.300.000.000

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1949

Capitolo n. 106-bis. — Somme occorrenti per la regolazione di impegni, ecc. del periodo anteriore alla liberazione, ecc.	L.	100.000.000
Capitolo n. 107. — Spese per l'impianto ed il funzionamento di campi di concentramento	»	65.000.000
Totale degli aumenti		L. 3.944.917.200
b) <i>In diminuzione:</i>		
Capitolo n. 52. — Spese per trasferte e rimborso spese di trasporto, ecc.	L.	100.000.000
Capitolo n. 59. — Indennità di alloggio agli ufficiali, ecc.	»	145.000.000
Capitolo n. 106-ter. — Spese per il funzionamento della commissione per la pubblicazione dei carteggi del Conte di Cavour	»	1.000.000
Totale delle diminuzioni		L. 246.000.000

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

a) <i>In aumento:</i>		
Capitolo n. 6. — Personale non di ruolo, ecc. Retribuzioni, ecc.	L.	20.000.000
Capitolo n. 7. — Incaricati provvisori, ecc. Retribuzioni, ecc.	»	1.000.000
Capitolo n. 14. — Incaricati stabili — Indennità di missione, ecc.	»	3.000.000
Capitolo n. 20. — Incaricati provvisori, ecc. Indennità di missione, ecc.	»	17.000.000
Capitolo n. 25. — Personale di ruolo, ecc. Compensi per lavoro straordinario, ecc.	»	60.000.000
Capitolo n. 36. — Genio civile — Spese di ufficio	»	5.000.000
Capitolo n. 41. — Genio civile — Manutenzione, riparazione ed adattamento di locali, ecc.	»	5.000.000
Capitolo n. 42. — Studi e ricerche sperimentali, ecc.	»	1.000.000
Capitolo n. 51. — Spese per il personale di ruolo, ecc.	»	100.000
Capitolo n. 53. — Personale di ruolo e non di ruolo — Compensi per lavoro straordinario, ecc.	»	1.200.000
Capitolo n. 114. — Personale tecnico avventizio o giornaliero assunto per la ricostruzione, ecc. — Retribuzioni, ecc.	»	9.000.000
Capitolo n. 133. — Spese per il personale di ruolo, ecc.	»	19.000.000
Capitolo n. 135. — Personale di ruolo e non di ruolo — Compensi per lavoro straordinario, ecc.	»	15.000.000
Capitolo n. 138. — Spese per il personale di ruolo e non di ruolo, ecc.	»	1.400.000
Capitolo n. 140. — Personale di ruolo e non di ruolo — Compensi per lavoro straordinario, ecc.	»	1.200.000
Capitolo n. 143. — Spese per il personale di ruolo e non di ruolo, ecc.	»	1.000.000
Capitolo n. 145. — Personale di ruolo e non di ruolo — Compensi per lavoro straordinario, ecc.	»	800.000
Totale degli aumenti		L. 160.700.000
b) <i>In diminuzione:</i>		
Capitolo n. 2. — Genio civile — Personale di ruolo — Stipendi, ecc.	L.	142.000.000
Capitolo n. 10. — Genio civile — Personale, ecc. — Indennità di missione, ecc.	»	89.200.000
Capitolo n. 18. — Personale di ruolo, ecc. — Indennità di missione, ecc.	»	20.000.000
Totale delle diminuzioni		L. 251.200.000

MINISTERO DEI TRASPORTI

<i>In aumento:</i>		
Capitolo n. 26. — Spese per il funzionamento delle commissioni, ecc.	L.	1.000.000

MINISTERO DELLA MARINA MERCANTILE

<i>In aumento:</i>		
Capitolo n. 11. — Assegni e indennità per gli addetti al Gabinetto, ecc.	L.	2.580.000

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1949

MINISTERO DELLA DIFESA

a) *In aumento:*

Capitolo n. 4. — Indennità ai membri di commissioni	L.	3.500.000
Capitolo n. 6. — Sussidi a militari, ecc.	»	1.000.000
Capitolo n. 34. — Indennità, soprassoldi, ecc.	»	100.000.000
Capitolo n. 35. — Indennità di missione, ecc.	»	875.000.000
Capitolo n. 36. — Indennità di trasferimento, ecc.	»	20.000.000
Capitolo n. 45. — Spese per la preparazione della leva, ecc.	»	10.000.000
Capitolo n. 46. — Indennità e spese di viaggio, ecc.	»	100.000.000
Capitolo n. 47. — Spese generali dei corpi, ecc.	»	20.000.000
Capitolo n. 48. — Assegni per spese di ufficio, ecc.	»	195.000.000
Capitolo n. 59. — Pane e viveri per le truppe, ecc.	»	73.097.000
Capitolo n. 62. — Foraggi, ecc.	»	100.000.000
Capitolo n. 65. — Servizio sanitario, ecc.	»	200.000.000
Capitolo n. 67. — Spese varie per istruzioni, ecc.	»	1.600.000
Capitolo n. 73-bis (di nuova istituzione). — Spese per il funzionamento dell'Ufficio storico S. E. M.	»	3.400.000
Capitolo n. 73-ter (di nuova istituzione). — Spese per il funzionamento della sezione stampa Esercito	»	1.000.000
Capitolo n. 80. — Indennità di missione, ecc.	»	60.000.000
Capitolo n. 81. — Indennità di trasferimento, ecc.	»	170.000.000
Capitolo n. 86. — Indennità, soprassoldi, ecc.	»	660.000
Capitolo n. 88. — Premio giornaliero di presenza, ecc.	»	50.000.000
Capitolo n. 91. — Navi della Marina militare, ecc.	»	50.000.000
Capitolo n. 93. — Corpo equipaggi marittimi, ecc.	»	10.000.000
Capitolo n. 95. — Assistenza morale, ecc.	»	2.500.000
Capitolo n. 96. — Spese per l'educazione fisica, ecc.	»	4.000.000
Capitolo n. 113. — Istituti di marina, ecc.	»	55.000.000
Capitolo n. 114. — Scuole sottufficiali, ecc.	»	10.000.000
Capitolo n. 117. — Spese per la manutenzione, ecc.	»	20.000.000
Capitolo n. 118. — Servizio idrografico, ecc.	»	10.000.000
Capitolo n. 119-bis (di nuova istituzione). — Spese per il funzionamento dell'Ufficio storico della Marina militare	»	10.000.000
Capitolo n. 119-ter (di nuova istituzione). — Spese per il funzionamento dell'Ufficio stampa della Marina militare	»	3.000.000
Capitolo n. 122. — Premio giornaliero di presenza agli ufficiali, ecc.	»	50.000.000
Capitolo n. 124. — Indennità e soprassoldi vari al personale militare	»	720.000.000
Capitolo n. 125. — Indennità di missione, ecc.	»	250.000.000
Capitolo n. 136. — Materiale vario di consumo, ecc.	»	175.000.000
Capitolo n. 137. — Assistenza morale, ecc.	»	1.000.000
Capitolo n. 140. — Spese relative alla manutenzione, ecc.	»	38.000.000
Capitolo n. 141. — Affitti, canoni, ecc.	»	20.000.000
Capitolo n. 149. — Viveri ed assegni vitto	»	1.185.000.000
Capitolo n. 150. — Casermaggio, ecc.	»	18.000.000
Capitolo n. 151. — Combustibili, ecc.	»	100.000.000
Capitolo n. 155. — Carburanti, ecc.	»	400.000.000
Capitolo n. 156. — Spese di trasporto materiali — Noleggi.	»	80.000.000
Capitolo n. 157. — Spese sanitarie, ecc.	»	20.000.000
Capitolo n. 158. — Spese per il funzionamento degli Istituti superiori di aeronautica, ecc.	»	50.000.000
Capitolo n. 162. — Premi per invenzioni, lavori, ecc.	»	120.000
Capitolo n. 168. — Spese per collegamento aerei civili, ecc.	»	34.615.000
Capitolo n. 171. — Spese per costruzioni, ecc.	»	1.000.000
Capitolo n. 172-bis (di nuova istituzione). — Spese per il funzionamento dell'Ufficio storico dell'Aeronautica militare	»	5.000.000
Capitolo n. 172-ter (di nuova istituzione). — Spese per il funzionamento della sezione stampa dell'Aeronautica militare	»	2.000.000

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1949

Capitolo n. 178. — Indennità e soprassoldi, ecc.	L.	19.000.000
Capitolo n. 183. — Servizio del Genio per i carabinieri, ecc.	»	30.000.000
Capitolo n. 185. — Pane, viveri, ecc.	»	14.599.000
Capitolo n. 197. — Spese postali, telegrafiche, ecc.	»	9.500.000
Capitolo n. 198. — Assegni fissi, ecc.	»	10.000.000
Capitolo n. 199. — Spese per rilegature, ecc.	»	10.000.000
Capitolo n. 203. — Spese per acquisto di medaglie, ecc.	»	2.000.000
Capitolo n. 204. — Contributi dovuti per legge, ecc.	»	15.000.000
Capitolo n. 206. — Risarcimento di danni arrecati, ecc.	»	205.000.000
Capitolo n. 208. — Assegni fissi per spese di cancelleria, ecc.	»	10.500.000
Capitolo n. 217. — Spese generali delle legioni carabinieri, ecc.	»	85.500.000
Capitolo n. 218. — Assegni per spese di ufficio, ecc.	»	35.000.000
Capitolo n. 230. — Spese di ospitalità, ecc.	»	208.000.000
Capitolo n. 231. — Spese per il personale, ecc.	»	25.000.000
Capitolo n. 243-bis (di nuova istituzione). — Somma da erogare per il ricupero di navi mercantili francesi affondate nelle acque territoriali italiane (legge 13 novembre 1947, n. 1422 e decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 1149)	»	1.300.000.000
Capitolo n. 256. — Assegni da corrispondere, ecc.	»	275.000.000
Totale degli aumenti	L.	<u>7.562.591.000</u>

b) In diminuzione:

Capitolo n. 126. — Indennità di trasferimento, ecc.	L.	49.000.000
Capitolo n. 153. — Spese di prima vestizione, ecc.	»	250.000.000
Capitolo n. 161. — Esperienze, studi e modelli	»	16.120.000
Capitolo n. 179. — Indennità di missione, ecc.	»	169.500.000
Capitolo n. 220. — Fondo a disposizione, ecc.	»	250.000.000
Capitolo n. 227. — Ufficiali dell'Aeronautica collocati nella riserva, ecc.	»	460.000.000
Capitolo n. 228. — Sottufficiali dell'Aeronautica collocati a riposo, ecc.	»	2.360.000.000
Capitolo n. 255. — Spese per il funzionamento della Croce Rossa Ita- liana, ecc.	»	50.000.000
Capitolo n. 262. — Premi ed indennizzi, ecc.	»	9.000.000
Capitolo n. 263. — Assegnazione straordinaria, ecc.	»	34.615.000
Totale delle diminuzioni	L.	<u>3.648.235.000</u>

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

a) In aumento:

Capitolo n. 8. — Indennità e rimborsi di spese per incarichi, ecc.	L.	7.724.000
Capitolo n. 65. — Spese per il funzionamento delle scuole, ecc., degli Uffici del Corpo, ecc.	»	909.567
Capitolo n. 157-bis (di nuova istituzione, sotto la nuova sottorubrica « In- terventi diversi »). — Somma da anticiparsi dallo Stato per il rim- borso all'Associazione tra gli enti economici dell'agricoltura delle spese di organizzazione e di funzionamento di uno speciale e straordinario servizio di vigilanza e controllo alle operazioni di trebbiatura della campagna agricola 1944-45 (decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 dicembre 1946, n. 769)	»	120.000.000
Totale degli aumenti	L.	<u>128.633.567</u>

b) In diminuzione:

Capitolo n. 129. — Sussidio dello Stato in conto capitale, ecc.	L.	<u>7.724.000</u>
---	----	------------------

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1949

MINISTERO DELL'INDUSTRIA E DEL COMMERCIO

a) *In aumento:*

Capitolo n. 101. — Spese per i mezzi di locomozione »	150.000
Capitolo n. 102. — Spese per il funzionamento del Comitato interministeriale dei prezzi »	450.000
Totale degli aumenti L.	<u>600.000</u>

b) *In diminuzione:*

Capitolo n. 99. — Indennità di missione, ecc. L.	250.000
Capitolo n. 109. — Indennità di trasferimento, ecc. »	200.000
Capitolo n. 112. — Manutenzione e adattamento di locali »	150.000
Totale delle diminuzioni L.	<u>600.000</u>

MINISTERO DEL BILANCIO

In diminuzione:

Capitolo n. 6. — Compensi per lavoro straordinario, ecc. L.	<u>650.000</u>
---	----------------

PRESIDENTE. Pongo in votazione la tabella B.

(È approvata).

Si dia lettura della tabella C.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

VARIAZIONI AI BILANCI DI AZIENDE AUTONOME PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1948-49.

FONDO DI MASSA DEL CORPO DELLA GUARDIA DI FINANZA

ENTRATA.

In aumento:

Capitolo n. 5. — Quote di multe dovute alla massa, ecc. L.	<u>15.200.000</u>
--	-------------------

SPESA.

In aumento:

Capitolo n. 2. — Stipendi al personale, ecc. L.	1.000.000
Capitolo n. 3. — Spese di ufficio, ecc. »	100.000
Capitolo n. 4. — Gettoni di presenza, ecc. »	400.000
Capitolo n. 7. — Acquisto e riparazioni di mobili, ecc. »	2.000.000
Capitolo n. 10. — Compensi speciali, ecc. »	2.500.000
Capitolo n. 13. — Spese causali »	200.000
Capitolo n. 14. — Rimborso delle spese di cura, ecc. »	3.000.000
Capitolo n. 18. — Somme da erogarsi in concessioni, ecc. »	6.000.000
Totale L.	<u>15.200.000</u>

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1949

PATRIMONI RIUNITI EX ECONOMALI

ENTRATA.

In aumento:

Capitolo n. 2. — Prodotto di beni stabili	L.	5.800.000
Capitolo n. 6. — Entrate del Fondo Clero Veneto, ecc.	»	750.000
		6.550.000
Totale	L.	6.550.000

SPESA.

In aumento:

Capitolo n. 1. — Spese per il personale non di ruolo, ecc.	L.	175.000
Capitolo n. 3. — Premio giornaliero di presenza, ecc.	»	25.000
Capitolo n. 9. — Spese di manutenzione, ecc.	»	1.500.000
Capitolo n. 10. — Imposte e tasse	»	1.100.000
Capitolo n. 12. — Pensioni, ecc.	»	3.000.000
Capitolo n. 21. — Spese del Fondo Clero Veneto, ecc.	»	750.000
		6.550.000
Totale	L.	6.550.000

AZIENDA AUTONOMA DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

ENTRATA.

In aumento:

Capitolo n. 2. — Prodotto della vendita dei rifiuti postali, ecc.	L.	2.000.000
Capitolo n. 7. — Entrate eventuali e diverse, ecc.	»	163.500.000
Capitolo n. 8. — Proventi del servizio vaglia postali	»	20.000.000
Capitolo n. 12. — Rimborso e concorsi, ecc.	»	40.000.000
Capitolo n. 13. — Entrate eventuali e diverse dei servizi del telegrafo	»	160.000.000
Capitolo n. 14. — Proventi radiotelegrafici vari, ecc.	»	10.000.000
Capitolo n. 16. — Rimborso della Cassa depositi e prestiti, ecc.	»	102.690.000
Capitolo n. 17. — Rimborso della Cassa depositi e prestiti, ecc.	»	45.000.000
Capitolo n. 22. — Versamento da parte dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, ecc. dei canoni, ecc.	»	20.000.000
Capitolo n. 26. — Pigionì per affitto di locali, ecc.	»	3.000.000
		566.190.000
Totale	L.	566.190.000

SPESA.

a) *In aumento:*

Capitolo n. 8 (<i>modificata la denominazione</i>). — Indennità temporanea per infortuni sul lavoro agli operai e al personale postale-telegrafico — Indennizzi per infortuni e danni — Indennità capitali o rendite per inabilità permanente — Rendite ad estranei per risarcimento danni — Assegni una volta tanto in caso di infortuni mortali (regio decreto 17 agosto 1935, n. 1765, modificato dalla legge 12 giugno 1939, n. 1012 e decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 23 agosto 1946, n. 202, 25 gennaio 1947, n. 14 e 19 febbraio 1948, n. 254)	L.	4.600.000
Capitolo n. 11. — Spese per medicinali, ecc.	»	6.150.000
Capitolo n. 12. — Indennità per piccola manutenzione di apparati tele- grafici, ecc.	»	25.000.000
Capitolo n. 13. — Sussidi al personale, ecc.	»	6.000.000

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1949

Capitolo n. 16. — Rimborso all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, ecc.	L.	6.500.000
Capitolo n. 21. — Indennità per una sola volta invece di pensione, ecc.	»	3.500.000
Capitolo n. 23. — Acquisto e rilegatura di libri, ecc.	»	500.000
Capitolo n. 26. — Sussidi al personale dei servizi rurali, ecc.	»	26.200.000
Capitolo n. 29. — Spese di trasporto delle corrispondenze e dei pacchi sulle ferrovie, ecc.	»	3.000.000
Capitolo n. 31. — Esercizio e manutenzione della posta pneumatica, ecc.	»	20.000.000
Capitolo n. 34. — Indennità al personale che presta servizio negli uffici ambulanti, ecc.	»	132.000.000
Capitolo n. 35. — Premio per la vendita di carte-valori postali, ecc.	»	200.000.000
Capitolo n. 36. — Indennità eventuali, ecc.	»	1.000.000
Capitolo n. 37. — Versamento alla Cassa speciale, ecc.	»	1.200.000
Capitolo n. 41. — Abbuoni e rimborsi diversi relativi ai servizi postali, ecc.	»	21.500.000
Capitolo n. 42. — Spese di manutenzione e di migliorie nell'edificio delle Casse postali, ecc.	»	550.000
Capitolo n. 45. — Compensi ai ricevitori postali, ecc. per le operazioni relative al servizio dei buoni, ecc.	»	45.000.000
Capitolo n. 47. — Compensi ai ricevitori postali degli uffici, ecc.	»	6.000.000
Capitolo n. 51. — Pagamenti e rimborsi alle Amministrazioni estere, ecc.	»	40.000.000
Capitolo n. 59. — Spese per impianto, ecc. di stazioni radio - elettriche, ecc.	»	20.000.000
Capitolo n. 70. — Spese interessanti l'Amministrazione provinciale per l'illuminazione, forza motrice, riscaldamento, ecc.	»	120.000.000
Capitolo n. 71. — Rimborso al Provveditorato generale dello Stato per spese di ufficio, cancelleria, ecc.	»	30.000.000
Capitolo n. 74. — Spese di liti	»	400.000
Capitolo n. 76. — Istruzione al personale, ecc. — Spese per le scuole postali, ecc.	»	3.450.000
Capitolo n. 78. — Compensi vari al personale delle ricevitorie, ecc.	»	1.140.000
Capitolo n. 83. — Concorso dell'Amministrazione nella spesa degli uffici internazionali, ecc.	»	9.000.000
Capitolo n. 87. — Spese per l'acquisto, l'esercizio, la manutenzione e la riparazione di automezzi adibiti ai servizi postali e telegrafici	»	90.000.000
Capitolo n. 93. — Spese per la gestione delle case economiche, ecc.	»	8.000.000
Capitolo n. 94. — Spese per il funzionamento dell'Istituto sperimentale, ecc.	»	500.000
		831.190.000
Totale degli aumenti	L.	831.190.000

b) *In diminuzione:*

Capitolo n. 19. — Spesa per la fornitura delle divise, uniformi, ecc.	L.	20.000.000
Capitolo n. 27. — Spese per i servizi di trasporto, ecc.	»	172.000.000
Capitolo n. 55. — Manutenzione della rete, ecc.	»	50.000.000
Capitolo n. 69. — Assegni fissi per spese di ufficio, ecc.	»	15.000.000
Capitolo n. 86. — Manutenzione, ecc. dei fabbricati, ecc.	»	8.000.000
		265.000.000
Totale delle diminuzioni	L.	265.000.000

c) *Modifica di denominazione:*

Capitolo n. 28. — Sussidi agli accollatari ed ex accollatari per i servizi di trasporto delle corrispondenze e dei pacchi ed alle loro famiglie.		
--	--	--

PRESIDENTE. Pongo in votazione la tabella C.

(È approvata).

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1949

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge n. 551.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Nello stato di previsione dell'entrata, per l'esercizio finanziario 1948-49, sono introdotte le seguenti variazioni:

a) *In aumento:*

Capitolo n. 37. — Imposta sui redditi di ricchezza mobile	L. 8.000.000.000
Capitolo n. 38. — Imposta complementare progressiva sul reddito complessivo	» 3.000.000.000
Capitolo n. 44. — Imposta di registro	» 3.600.000.000
Capitolo n. 45. — Imposta generale sull'entrata, ecc. »	2.500.000.000
Capitolo n. 46. — Tassa di bollo	» 2.000.000.000
Capitolo n. 47. — Imposta in surrogazione del registro e del bollo	» 1.000.000.000
Capitolo n. 49. — Imposta ipotecaria	» 1.800.000.000
Capitolo n. 69. — Imposta sulla fabbricazione degli spiriti	» 1.000.000.000
Capitolo n. 71. — Imposta sulla fabbricazione dello zucchero	» 4.000.000.000
Capitolo n. 78. — Imposta sulla fabbricazione dei filati, ecc.	» 3.500.000.000
Capitolo n. 80. — Imposta sul consumo del caffè, ecc.	» 1.000.000.000
Capitolo n. 84. — Sovrimposta di confine (esclusa la sovrimposta sugli oli minerali, ecc.)	» 1.000.000.000
Capitolo n. 86. — Diritto di licenza sulle merci ammesse alla importazione, ecc.	» 8.000.000.000
Capitolo n. 90. — Proventi del Monopolio di vendita delle pietrine focaie, ecc.	» 1.000.000.000
Capitolo n. 227. — Imposta straordinaria sui profitti di guerra, ecc.	» 1.000.000.000

Capitolo n. 228. — Entrate derivanti dall'avocazione allo Stato dei profitti eccezionali di contingenza, ecc.

L. 500.000.000

TOTALE degli aumenti L. 42.900.000.000

b) *In diminuzione:*

Capitolo n. 48. — Sovrimposta di negoziazione, ecc.

L. 10.000.000.000

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge n. 552.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Nel bilancio dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, per l'esercizio finanziario 1948-48 sono introdotte le seguenti variazioni:

ENTRATA

In aumento:

Capitolo n. 5. — Proventi industriali della vendita dei sali, ecc.

L. 345.000.000

SPESA

In aumento:

Capitolo n. 13. — Compensi e premi al personale di ruolo e non di ruolo, ecc. delle Aziende dei monopoli di Stato

L. 90.000.000

Capitolo n. 14. — Compensi e premi al personale salariato, ecc. delle Aziende dei monopoli di Stato

» 180.000.000

Capitolo n. 20. — Spese per partecipazione ad esposizioni, ecc.

» 75.000.000

TOTALE L. 345.000.000

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge n. 553.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

Nello stato di previsione dell'entrata, per l'esercizio finanziario 1948-49, è introdotta la seguente variazione in aumento:

Capitolo n. 45. — Imposta generale sull'entrata, ecc.

L. 3.600.000.000

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1949

Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (175).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione.

È iscritto a parlare l'onorevole Bellucci. Ne ha facoltà.

BELLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in base agli attacchi mossi dalla destra di questa Camera si potrebbe credere che il disegno di legge contenga veramente dei principi riformatori (che del resto vengono sostenuti nelle premesse e nelle dichiarazioni di principio dai colleghi della maggioranza favorevoli al disegno stesso). Tuttavia bisogna, secondo me, sbarazzare il terreno da quello che io chiamerei un equivoco, in quanto la sostanza del progetto non corrisponde affatto a queste intenzioni riformatrici. Codesti colleghi hanno voluto apparire quasi in una posizione salomonica rispetto alla destra conservatrice e a ciò che essi chiamano «l'estremismo della sinistra». Io invece ritengo che l'estremismo nostro non esista affatto, perché il nostro progetto è, né più né meno, che l'adesione sostanziale ai principi che formalmente sono sostenuti dai colleghi della maggioranza favorevoli al progetto Segni-Grassi. Quindi, allorché si dice che si vuole dare un colpo al cerchio e un colpo alla botte, non è vero affatto. Il controprogetto presentato da noi, ripeto, aderisce alle dichiarazioni dei colleghi della maggioranza favorevoli al progetto. Non è aderente invece a queste dichiarazioni la sostanza del progetto governativo.

Era necessario dir ciò, perché questa posizione intermedia, secondo me, tende a creare l'equivoco che si tratti di una legge riformatrice. Non si tratta affatto di una legge di riforma, poiché essa anzi, sotto alcuni aspetti, non tiene conto neppure della realtà, neppure delle posizioni acquisite dalle masse contadine, e fa dei passi indietro rispetto alla realtà nel campo sociale ed economico dell'agricoltura.

Certo, onorevoli colleghi, se partiamo dalle posizioni più arretrate e teniamo conto dei punti di vista conservatori dei colleghi che hanno attaccato il progetto, perché lo ritengono troppo riformatore, dobbiamo riconoscere che le dichiarazioni fatte da alcuni altri

colleghi della maggioranza sono veramente rivoluzionarie, per lo meno a parole. Così alcuni colleghi della Commissione, come l'onorevole Truzzi ed altri, finiscono per diventare dei sanculotti rispetto alla posizione che hanno assunto quei colleghi ciecamente conservatori che hanno attaccato il progetto stesso; ma — bisogna dire la verità — nella realtà la preoccupazione di salvaguardare il privilegio della proprietà ha fatto velo continuamente alle decisioni dei colleghi favorevoli al progetto in sede di Commissione, quando abbiamo discusso gli articoli della legge. Dico il privilegio della proprietà, anche se altri dice «il diritto di proprietà», perché in materia di rapporti sociali, nella campagna viene scambiato per diritto di proprietà ciò che in realtà è un vero e proprio privilegio della proprietà.

È un fatto che l'agricoltura non riceve lo stesso impulso delle altre attività economiche e che le ripercussioni sociali nella campagna sono evidentemente in ritardo; la situazione delle campagne è in ritardo sul resto dei rapporti sociali ed economici della nazione; è questo che non si è voluto e non si vuole riconoscere. Nel nostro controprogetto non mi sembra che si intacchino i diritti della proprietà: viene salvaguardata la rendita fondiaria, viene salvaguardata la proprietà nella sua integrità. Si tratta soltanto di smantellare veri e propri privilegi, che opprimono le classi contadine e che portano un ritardo nello sviluppo dell'agricoltura e che, del resto, non fanno onore alla Repubblica italiana, tanto più che questa dovrebbe vedere oggi la riforma dei contratti nel quadro della riforma fondiaria e della riforma agraria. Il controprogetto è aderente allo spirito della Costituzione, la quale vuole che i lavoratori abbiano maggiore dignità ed una situazione sociale migliore.

Forse i colleghi sostenitori del testo governativo non sentono quanto pesi sulle masse contadine la secolare servitù, quasi continuamente sostenuta dall'apparato dello Stato contro i diritti dei lavoratori, anche sanciti dalla legge; questa secolare servitù continua a pesare nelle campagne come un'ingiustizia.

Del resto non ho udito, da parte dei colleghi che hanno parlato di giustizia sociale, un solo accenno alla situazione reale di questo momento e specialmente alla lotta che si sta conducendo dai braccianti, i quali reclamano il loro diritto al lavoro ed alla vita. E mentre si parla di giustizia e di una legge che dovrebbe correggere le ingiustizie esi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1949

stenti nelle campagne, i colleghi della maggioranza favorevoli al progetto — non voglio mettere in dubbio la loro buona fede, quando parlano di giustizia — non si rendono conto come nelle campagne regni sovrano l'arbitrio permesso soprattutto dalle forze dello Stato, che pesano enormemente sulle masse contadine e si schierano in difesa del proprietario, mentre le organizzazioni sindacali, anche quelle facenti capo alla corrente politica della maggioranza, sono d'accordo nel riconoscere che questi lavoratori hanno diritto a migliorare le loro condizioni.

Come questo progetto non aderisca alla realtà sociale, nella spinta che le masse danno continuamente per raggiungere i loro diritti, risalta maggiormente dal capitolo sulla mezzadria.

La mezzadria è un istituto che è stato molto discusso. Non so come l'onorevole Truzzi abbia potuto dichiarare che noi siamo sostenitori dell'istituto della mezzadria: noi non lo siamo affatto. Se mai, vi sono degli entusiasti di essa fra i proprietari, fra coloro che sostengono e difendono la proprietà.

L'istituto della mezzadria andava sottoposto ad una critica per vedere se oggi corrisponde nella sua struttura alle esigenze economiche e sociali dell'aumento della produttività che vogliamo raggiungere nelle campagne. Ciò era necessario, anche perché in base a questo esame avremmo dovuto far aderire i contratti ad una situazione più reale.

La mezzadria, poi, non è uniforme. Anche se il contratto di mezzadria è uniforme, la situazione della produzione è tale che i rapporti di produzione non sono eguali in tutte le zone dove la mezzadria è sviluppata. Non si può paragonare lo stato di produzione della mezzadria dei fondi della Maremma toscana o dell'Agro romano con i fondi della campagna fiorentina od emiliana, perché evidentemente cambiano i rapporti di lavoro e di capitale in queste aziende. Perciò noi non possiamo trattare allo stesso modo la mezzadria nelle tenute a coltura estensiva della Maremma toscana e quella delle aziende a cultura intensiva del fiorentino o del pistoiese. Quindi, la mezzadria andava studiata nel quadro generale dello sviluppo della produzione, per vedere se è necessario che sussista.

Io ho consultato i lavori della commissione ministeriale e, stando anche alle discussioni che si sono sempre svolte in materia (infatti il problema dell'istituto della mezzadria non è nuovo e fin dall'altro secolo si dibatte se essa sia un buon istituto o meno),

tutti riconoscono che la mezzadria è comunque ritardatrice di progresso e di sviluppo di produzione. Questo è riconosciuto anche nella relazione della commissione ministeriale pubblicata su *L'Italia Agricola* del mese di maggio, dove è detto: « Se si aggiunge che le zone a mezzadria, malgrado la notevole entità degli investimenti fondiari che l'appoderamento e la coltura promiscua di per sé comportano, sono sempre state caratterizzate, nel loro complesso, da una certa lentezza del progresso agrario e che inoltre in alcune particolari zone operano altre cause di degradamento, ecc., ecc. ».

In taluni periodi la mezzadria ha avuto una funzione di progresso trattandosi di un rapporto economico che ha avuto il suo sviluppo quando dall'economia familiare siamo passati all'economia semifamiliare e poi a quella mercantile nelle campagne. Così si spiega lo sviluppo intorno ai grandi centri urbani, e, ad esempio, lo sviluppo della produzione intorno a Firenze, nella parte più evoluta della Toscana. Riconosciamo che l'istituto ha, o meglio può avere, ancora una funzione nella Maremma toscana.

Quando abbiamo elaborato questo progetto di legge dovevamo tener conto di questa situazione e regolare i rapporti contrattuali della mezzadria non in funzione statica e conservatrice, ma in funzione di superamento di questo istituto che evidentemente non si può abolire con un colpo di bacchetta magica.

Fatte queste premesse esaminiamo meglio i rapporti contrattuali della mezzadria. Perché i rapporti di mezzadria, come sono ora, continuano ad essere da parte dei proprietari entusiasticamente desiderati? In gran parte essi affermano che il contratto di mezzadria è il migliore contratto che esista, che è la cosa più bella che vi sia nelle campagne. Ebbene, questo contratto esiste perché permette ai proprietari di sfruttare con più facilità la famiglia colonica, appunto perché si fa passare la famiglia colonica come qualche cosa che non ha riferimento ad unità lavoratrici ben precise, e perciò questo contratto diventa evidentemente simpatico ai proprietari e ai grandi proprietari, che vorrebbero perpetuarlo.

Ma a noi non interessa sapere che una cosa, e cioè che il rapporto contrattuale della mezzadria rientri nella sua giusta fisionomia che è quella di una vera e propria società e che non vi sia più nelle campagne il padrone e il contadino, ma vi sia il proprietario del fondo e il lavoratore; che il proprietario

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1949

metta i capitali, metta la proprietà della terra, ed il lavoratore metta il lavoro, secondo quanto è stabilito ed è necessario allo sviluppo dell'agricoltura e dei rapporti della mezzadria stessa. Bisogna finirla con il padrone e il bifolco! Bisogna finirla con questo spirito di servitù della gleba che ancora oggi esiste soprattutto in talune campagne! Se si leggono tutte le relazioni dell'Accademia dei georgofili, e se si considerano tutte le opinioni sulla figura del colono, questi è considerato sempre al di fuori dell'attività colonica come base dell'azienda, ed è ritenuto come una bestia che lavora, come una bestia da soma, di cui si elogia la sobrietà e la docilità, ed in alcune relazioni si dice che il colono non ha altra necessità che quella di guadagnarsi sul fondo lo stretto necessario per vivere. Non si parla mai di rapporti più umani, direi, di rapporti più giusti. Si incomincia a parlare oggi di rapporti più umani, perché i contadini con lotte cruente hanno strappato questi loro diritti e hanno imposto all'attenzione nostra il problema vero della mezzadria, che è quello di una vera e propria società fra colono e proprietario.

Si dice, quando si parla dei coloni, che i mezzadri sono in condizioni di favore rispetto agli altri lavoratori, perché hanno la stabilità sul fondo — (stabilità, relativa perché oggi la si discute) — ma comunque hanno il lavoro assicurato, poi, perché si impiega tutta la famiglia, e infine perché hanno una casa; ma non ci si preoccupa di tener conto del reddito annuo di questi lavoratori che viene considerato non come un anticipo di capitale, ma come una semplice mercede di lavoro.

Comunque, se teniamo presente l'entità di questo reddito, noi vediamo che esso è sempre inferiore alla corrispettiva mercede dei salariati presi nel loro insieme.

Si dice che i mezzadri sono ricchi: io ho sentito parlare qui di mezzadri ricchi e si è detto che in Toscana i mezzadri hanno un risparmio di circa venti miliardi. Ora se pensiamo che soltanto a Grosseto ci sono circa 5 mila famiglie coloniche, a Siena 13 mila ecc. noi constatiamo che questi 20 miliardi finiscono per rappresentare un risparmio di 3-400 mila lire per famiglia. La verità è che il colono, anche se in alcune zone ha goduto dei benefici che ha portato la svalutazione, ecc., non è certo colui che si arricchisce nelle campagne.

I coloni hanno dovuto sempre lottare per liberarsi da questa cappa opprimente

imposta dalla proprietà, che considera appunto il colono come una bestia da soma, soltanto come strumento da lavoro. Questo spirito esiste nelle campagne ed esiste nonostante le lotte e gli sforzi fatti dai contadini, i quali nell'altro dopoguerra, attraverso le agitazioni, avevano conquistato determinate posizioni che avevano in parte perdute di nuovo col fascismo. Tutti noi oggi dobbiamo considerare la mezzadria, non più come un rapporto tra padrone e servo, ma dobbiamo vederlo come un contratto di società. Infatti è una società per la conduzione di un fondo, in cui il proprietario mette il podere, anticipa i capitali di esercizio e dall'altra parte c'è il lavoratore che porta una parte di capitale in scorte e anticipa tutto il lavoro. È un vero e proprio contratto di società, che ha di mira un reddito, che deve scaturire da una determinata produzione. Il fondo non ha valore se non lo si fa produrre, e quindi la società esiste in quanto esiste un obiettivo comune da parte del colono e da parte del proprietario, cioè il prodotto della terra, ed esiste uno sforzo comune perché insieme partecipino ai rischi dovuti alle cattive annate, alla grandine, alle malattie del bestiame e delle piante, ecc..

Quindi, se esiste questa situazione e se il contratto di mezzadria è un contratto di società, non si può negare al colono di avere gli stessi diritti che ha il proprietario, in quanto anche egli è un socio.

Non si può continuare sulla finzione della formula « contratto associativo »: si dice che non è un contratto di società, ma un contratto associativo; si vuole eludere la vera natura del contratto di mezzadria; non solo, ma si dice che il colono che aumenta i conferimenti, possedendo una parte del bestiame, ha assunto una certa dignità ed è aumentato, si può dire, di grado perché conferisce di più. Però si nega al colono stesso il diritto alla condirezione e gli si contesta anche il diritto alla maggiore quota di riparto, che dovrebbe ottenere in base al suo reale apporto di lavoro ed ai maggiori conferimenti.

Come se questo non bastasse, oggi si arriva a questo progetto Segni-Grassi, il quale stabilisce perfino l'inderogabilità della legge stessa, per cui questa situazione verrebbe ad essere perpetuata malgrado lo spirito ed il contenuto esageratamente conservatori che la legge ha.

Vorrei fare alcune osservazioni sulla disdetta. Ho sentito parlare della disdetta e della giusta causa come di una riforma rivo-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1949

luzionaria. La parola stessa « giusta » causa è un motivo di giustizia che dovrebbe essere introdotto per correggere un'ingiustizia che è secolare nelle campagne e che è rappresentata all'arbitrio dei proprietari.

Si parla oggi della giusta causa e si difende la giusta causa con parole che veramente potremmo sottoscrivere. Ma quando andiamo a leggere le giuste cause, ci accorgiamo che in realtà si elude lo spirito di giustizia che è stato enunciato. Non solo, ma non si tiene conto come nelle campagne il rapporto fra contadino e proprietario non sia su un piede di parità, anche quando la legge apparentemente sembra assicurarlo.

Vorrei ricordare ciò che succedeva agli albori del secolo quando, per la prima volta, i contadini, i coloni, i mezzadri hanno cominciato le loro agitazioni, turbando la placida sicurezza dei proprietari con i primi scioperi del 1905-1906.

Che cosa dicevano allora i proprietari? Dicevano che il diritto di proprietà veniva violato, dicevano cioè che dicono oggi: che le agitazioni erano artificiali; e si redigevano ordini del giorno come si redigono oggi, con le stesse parole precise, facendo appello alla legge, non ostante che poi, in definitiva, si riconoscesse che i coloni avevano diritto di migliorare le loro condizioni che erano veramente misere. Si cercava di eludere queste richieste che venivano soddisfatte sempre sotto la pressione delle masse contadine.

Ma, per ritornare allo spirito che aleggia nelle campagne rispetto alla disdetta, quando si parla della giusta causa e quando si parla di fatti illeciti, bisogna tener presente che per il proprietario il fatto illecito è che il colono reclami i suoi diritti. La mentalità dell'agrario è questa. Io vorrei ricordarvi un dialogo che riferisce il Guicciardini, quando parla dei primi scioperi. Sono gli stessi discorsi che si fanno ora:

« Perché non pensate alle faccende del podere? ». « Perché è proibito dalla lega ». « Ma il tuo padrone sono io che ti ho dato il podere e ti governo, quando non ti basta il grano. » Sono io il padrone che ti governo: questa è la mentalità del proprietario, anche oggi. Non pensa che in fondo è il contadino che governa il proprietario, il quale se ne sta comodamente nelle ville delle città aspettando che il contadino faccia fruttare il fondo e gli faccia avere la pingue rendita, ammazzandosi di fatica.

Ma continua il dialogo riportato dal Guicciardini. Il contadino dice: « Il padrone

è lei ed io la rispetto, ma oggi debbo mantenere gli impegni verso la lega ». Al che il padrone risponde: « Dunque ti rifiuti di eseguire i miei ordini? Ma non pensi alle conseguenze cui vai incontro? Io, ho il diritto di mandarti via subito dal podere perché non tieni fede al contratto e perché commetti un atto illecito ».

Per il proprietario, dunque gli atti illeciti sono le agitazioni, le quali indubbiamente, quando arrivano a questi estremi, vengono a rompere l'armonia necessaria al proseguimento del contratto. Ma allora cadono tutti i diritti sindacali; e così avviene di fatto nelle campagne. Ricorderete ciò che è successo nel Veneto e ciò che succede in alcune zone d'Italia dove, lo avete riconosciuto e ricordato voi stessi, quando i contadini sono andati a reclamare l'applicazione del lodo De Gasperi poi trasformato in legge, i proprietari li hanno minacciati di disdetta: anzi dalle minacce sono passati ai fatti perché le disdette sono state intimate a decine di migliaia.

Questa lotta continuerà e questa mancanza di cordialità ci sarà fino a quando proprietari e contadini non saranno portati su un piano di uguaglianza, finché la legge veramente non proteggerà il colono nei confronti del proprietario; i proprietari come si esprimevano negli ordini del giorno dell'epoca citata dal Guicciardini, così si esprimono oggi, così si sono espressi i proprietari dell'Umbria nell'ordine del giorno che ha letto il collega Forà l'altro giorno: abolite il diritto di sciopero; non cercate di cambiare il rapporto di mezzadria; i padroni siamo noi. Questo veniva detto nell'ordine del giorno dai proprietari umbri dedicato al Governo e al Parlamento. Figuriamoci come i proprietari parlano ed agiscono nei confronti dei cittadini di cui si credono i padroni! Perché, malgrado ciò che si dice, nelle campagne aleggia ancora lo spirito feudale per cui il proprietario è il padrone del contadino e non un socio. Questo va riconosciuto perché è così, perché ancora il contadino non è sullo stesso piano di uguaglianza neanche in confronto ad altri lavoratori, ai lavoratori dell'industria per esempio.

Alcuni colleghi della maggioranza hanno detto: noi siamo d'accordo sulla giusta causa. Tuttavia noi vi mettiamo in guardia perché, come ho detto all'inizio del mio discorso, non è vero che fra il controprogetto e le promesse riformatrici del progetto governativo vi sia una differenza, o per lo meno

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1949

che vi sia differenza con quanto si dichiara nella relazione di maggioranza; non è vero che il controprogetto sia estremista. No, è un progetto che cerca di aderire il più possibile allo spirito stesso che mi sembra animi alcuni colleghi della maggioranza che sostengono la necessità di una maggiore giustizia nelle campagne quale fattore di pace e di progresso agrario.

Se vogliamo veramente salvaguardare i coloni, i contadini dalle rappresaglie dei proprietari bisogna cercare di risolvere con equità il problema della giusta causa. Ciò è tanto più giustificato se si considerano gli attacchi che si fanno a questo articolo della legge, ed occorre vedere più da vicino perché tanti temono questa giusta causa.

E passiamo alla direzione dell'azienda. Si dice: noi riconosciamo che i contadini, i mezzadri devono avere determinati diritti, riconosciamo che il contratto di mezzadria è un contratto associativo ma che la direzione dell'azienda spetta alla proprietà. Perché? Nessuno ancora ha saputo spiegarlo. Qui si tratta di realizzare un reddito al raggiungimento del quale sono impegnati con determinati apporti sia il colono che il proprietario; il rischio del colono è il rischio del proprietario. D'altra parte non tutte le aziende sono uguali. Noi sappiamo che, di fatto, nelle piccolissime aziende dove vi sono uno o due poderi è il colono che ha la direzione dell'azienda; anche perché, spesse volte, il proprietario, che può essere un professionista il quale non si interessa dell'agricoltura, è assolutamente incompetente.

Nelle grandi aziende, poi, dove il proprietario non si reca mai, nelle grandi aziende toscane specialmente di proprietà dei vari baroni, dei vari baroni Ricasoli e dei vari Corsini, i quali non si recano mai nelle loro proprietà salvo qualche eccezione, perché non si preoccupano della trasformazione delle loro campagne e non si preoccupano della produzione, là veramente occorrerebbe concedere la condirezione al colono.

Questo è tanto più necessario in quanto i grandi proprietari, come avviene là dove si pratica la coltura estensiva, anziché investire capitali e una parte del reddito fondiario per migliorare i fondi o fare trasformazioni fondiarie come sarebbe necessario, trovano più comodo adoperare questo capitale fuori dell'agricoltura, oppure per acquistare nuovi terreni ed estendere così la loro proprietà.

Perché si nega quindi al colono che è interessato al miglioramento del fondo il

diritto di partecipare alla direzione dell'azienda, soprattutto nei consigli di fattoria, che sono uno strumento di vero progresso per le campagne?

I colleghi che tanto parlano di interesse della produzione non possono negare il vantaggio che porta il consiglio di fattoria rispetto all'arbitrio assoluto del padrone nella direzione dell'azienda; direzione che poi si esercita attraverso un rappresentante del proprietario, il quale otto volte su dieci, nelle grandi aziende, non è un tecnico agrario, ma un mercante, un praticone dell'agricoltura. Non vedo perché, proprio nell'interesse della produzione, si debba essere così ciecamente ostili al consiglio di fattoria che permette ai coloni la condirezione dell'azienda, che in qualità di soci essi hanno interesse a vedere migliorata e più produttiva.

D'altra parte io sono d'accordo con quanto ha detto l'onorevole Parri che bisogna permettere di partecipare più attivamente al progresso dell'agricoltura i tecnici, i laureati, i licenziati delle scuole di agricoltura. Attualmente nelle campagne essi in genere fanno i lustrastivali al fattore, e non hanno nessuna mansione rispondente alle loro attitudini e ai loro studi. Finiscono per andare ad aiutare la fattorina in cucina, e questo avvilisce la funzione delle scuole di agricoltura. Queste scuole dovrebbero creare i futuri tecnici. Ma oggi i tecnici si allontanano dall'agricoltura, e tutto fanno fuorché ciò che risponderebbe all'indirizzo dei loro studi, proprio perché non è loro aperta la strada nell'agricoltura.

Allora io penso che noi dovremmo portare a questa legge un emendamento, e cioè che, come avviene in altri settori dell'attività economica, come avviene nelle industrie, a partire da una determinata importanza dell'azienda, debba essere richiesto un titolo di studio per dirigere l'azienda stessa, in rappresentanza del colono e del proprietario.

Sul riparto dirò poche parole, perché già altri colleghi hanno parlato in proposito. Ma anche qui i colleghi della maggioranza che sostengono il progetto non hanno portato una spiegazione valida del perché il sistema degli apporti non si debba applicare.

Prima di tutto vediamo se è giusto calcolare gli apporti. Non è contestato da nessuno che sia giusto fare questo calcolo. Si muove invece l'obiezione che il calcolo è complicato. Ma questa non è una spiegazione. E d'altra parte, se si vuol semplificare con un *forfait* la cifra del riparto, non vediamo

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1949

la ragione perché ci si debba limitare al 53 per cento. Questa cifra non poggia su nessun argomento valido portato dalla maggioranza. Si dice soltanto vagamente che essa risponde a giustizia. Ma noi abbiamo già portato dinanzi alla Commissione una quantità di casi e di esempi per dimostrare il contrario, e li porteremo anche davanti all'Assemblea. I fatti dimostrano che si supera sempre di molto il 53 per cento. Quindi questo limite non è giusto. Quando si dovesse calcolare e tradurre in cifre reali e globali la differenza di percentuale del 53 al 55 per cento, per esempio, vedreste quanta differenza porta questo 2-3 per cento che si viene a togliere al colono in favore del proprietario! E allora vediamo i miliardi che vengono tolti ai coloni, miliardi che spettano di diritto ai lavoratori, perché sono frutto di un loro apporto e del loro lavoro! Ora, questa ingiustizia deve essere eliminata: non si può parlare di giustizia se si continua a basare il riparto su questa percentuale! Facciamo piuttosto delle cifre che siano basate sulla situazione reale. Se dobbiamo dare al contadino quello che gli spetta in base agli apporti, non possiamo non tener conto innanzi tutto che la produzione nelle campagne, a mezzadria, non è sempre uguale: l'apporto varia secondo le culture e le zone, e quindi non possiamo dare uniformemente il 53 per cento.

Non ha senso neanche il famoso articolo che dà il 60 per cento alle zone di economia montana per le restrizioni introdotte nell'articolo stesso, e che non si è voluto estendere alla economia simile a quella montana e (come contemplava già il contratto fascista) alle zone di bonifica!

Ma, signori miei, nelle zone di bonifica, specialmente nella Maremma toscana, i contadini sono coloro che veramente hanno bonificato le terre. Se è vero che c'è stato apporto di capitali, non si deve dimenticare che la bonifica è stata fatta coi fondi dello Stato, e quindi è quanto mai inopportuno parlare, come molti fanno, di sacrifici di proprietari. Anche se questi sacrifici finanziari ci sono stati, i proprietari hanno trovato la contropartita nell'aumentato valore dei loro fondi.

È proprio così, molte trasformazioni fondiari di determinate tenute vengono fatte non coi capitali del proprietario, bensì con il denaro dello Stato, poiché i consorzi di bonifica sono in mano dei grossi proprietari, e perciò sono costoro che in definitiva dispongono di questi fondi stanziati per la bonifica, destinandone una parte a loro esclusivo beneficio.

Noi, da parte del colono, la bonifica l'abbiamo vista fare col prezzo della vita! Se vi documentate sulla bonifica della Maremma toscana scoprirete cose tragiche: famiglie coloniche che non arrivavano mai alla terza generazione! Anche se i proprietari hanno speso e hanno avuto delle iniziative, l'hanno potuto fare solo a costo della vita dei coloni e dei braccianti decimati dalla malaria. E oggi questo viene contestato e si parla del merito dell'iniziativa privata, del capitale, della prerogativa del proprietario di dover dirigere l'azienda per non mortificare l'iniziativa del capitale! Ma quando si pensi che cosa è costata al contadino e al colono questa terra oggi restituita alla produzione, e si nega a questi lavoratori una maggior quota di riparto, che spetta loro in realtà anche per la bassa rendita che dà la terra nelle zone ancora in bonifica, si nega loro qualche cosa di giusto e di sacrosanto.

Le miglorie: le miglorie non si fanno. È inutile appellarci alla legge: il proprietario non rispetta la legge.

Da noi, malgrado la legge che stabilisce il 4 per cento del prodotto lordo vendibile per le miglorie, nessuno ha speso un soldo! Aspettavano con tanta ansia i 70 miliardi del fondo E. R. P., si diceva: ora faranno le miglorie, ora cominceranno a fare qualche cosa, ma il 4 per cento delle loro rendite di fatto non lo investono in miglorie!

Io mi sono informato nella mia provincia: ebbene, i proprietari non hanno speso un soldo di quel 4 per cento che dovevano spendere secondo la legge De Gasperi! Mi son fatto dare i conti dai coloni di una fattoria, i quali mi hanno calcolato quanto il proprietario avrebbe dovuto spendere in cinque anni. Calcolati dai conteggi del 4 per cento avrebbe dovuto fare lavori per circa 6 milioni, e invece ha speso soltanto 50 mila lire per una concimaia. Di concimaie v'è bisogno, ma, come ha fatto presente la collega Coppi, quanto hanno bisogno le case di essere migliorate nelle nostre campagne!

E quando, poi, si parla dell'apporto del colono e del proprietario e si esalta l'apporto del capitale, noi non lo contestiamo, ma, col nostro controprogetto, vogliamo soltanto riportare la rendita del proprietario alle giuste proporzioni che deve avere. Vogliamo che il capitale abbia la rendita che gli spetta, che la proprietà abbia la rendita che deve avere e non di più, perché altrimenti la rendita fondiaria si traduce in parte in mal tolto ai lavoratori, in una vera e propria frode. Noi dobbiamo considerare il sacrificio

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1949

del colono non solo nei terreni di bonifica, ma il sacrificio come apporto. Quando si rimprovera, si rinfaccia al colono la casa colonica, l'impiego di tutta la famiglia, avete mai pensato al sacrificio di questi coloni, i quali partecipano ad un processo produttivo in società, ma che mettono oltre la loro fatica e parte di capitale tutto il disagio che deriva di vivere isolati nelle campagne, specialmente nelle campagne arretrate, come sono determinate zone in cui manca ogni possibilità di vivere civilmente? La casa, prima di tutto, non risponde assolutamente ai principi di igiene né a quelli di abitabilità: non esistono gabinetti, non esiste acqua, né luce, non esistono concimaie, né strade di accesso al podere. Non considerate tutto quello che deriva da questo isolamento?

Si parla della difesa della famiglia, senza tenere conto che la capienza delle case coloniche non risponde al numero dei familiari. E quando si richiede la sufficienza della capacità lavorativa della famiglia colonica, esigenza che riteniamo giusta, dobbiamo anche richiedere che venga assicurata alla famiglia colonica una casa in cui possa trovare l'alloggio sufficiente. Questo non soltanto dal punto di vista igienico, ma anche dal punto di vista morale. Sapete come si vive nelle nostre case coloniche, la promiscuità di queste abitazioni: coppie di sposi che vivono nella stessa stanza con i bambini, vecchie e giovani, donne e uomini in poche stanze, e ciò perché non ci siamo mai preoccupati di dare un alloggio decente con la capienza necessaria alla famiglia colonica. E fate attenzione, si crede che nelle campagne i contadini sprizzino di salute perché vivono all'aria aperta; la tubercolosi sta invece mietendo molte vite umane nelle nostre campagne. Questo oltre che per la modestissima e scarsa alimentazione, in quanto se i contadini vogliono mettere da parte un po' di risparmio devono lesinare sul mangiare, anche per le condizioni igieniche in cui sono costretti a vivere. E poi, non solo manca la necessaria abitabilità, l'abitabilità decente, ma non c'è una minima possibilità di ricreazione e di distrazione pur tanto necessaria durante il riposo di chi duramente lavora come i coloni; né esiste una seria organizzazione scolastica rurale tale da permettere di togliere dalla ignoranza i contadini. Ignoranza che si rimprovera poi ai coloni come se fosse una loro tara, mentre è stato sempre cura dei proprietari mantenerli in questo stato di arretratezza per poterli meglio dominare e sfruttare. Manca inoltre l'assistenza medica,

manca l'assistenza delle ostetriche. Le nostre contadine sono piuttosto prolifiche, e proprio nelle campagne la mortalità per parto è superiore. Per cui quando si parla di giustizia, quando si vuole veramente riformare la situazione delle campagne, teniamo presenti queste reali condizioni, perché sono veramente inique e rappresentano un enorme apporto da parte del lavoratore, apporto che dovrebbe essere considerato almeno sul piano morale se non tradotto in bene materiale, e che dimostra che il colono è il socio che nella mezzadria sopporta i maggiori sacrifici materiali e morali.

E non ci commoviamo tanto sulle ragioni dei proprietari, i quali finora non hanno fatto niente per superare questa situazione. Se il capitale è ancora necessario, che ci sia pure, ma non speriamo che si possa migliorare la situazione nelle campagne per iniziativa dei proprietari, perché essi porteranno dei capitali per migliorare la campagna. Oggi parlano della libertà dell'iniziativa privata e difendono il privilegio che deriva dalla proprietà, perché si sentono minacciati, non tanto dal progetto di legge, quanto dalla pressione delle masse contadine, le quali hanno preso conoscenza dei loro diritti e non vogliono più vivere in queste condizioni.

In un mondo moderno, con gli sviluppi della tecnica, in cui evidentemente la radio porta l'eco degli sviluppi del mondo, i contadini cominciano anche loro a voler vivere in un mondo diverso e non più come bestie, come hanno vissuto finora, e non vogliono più che i rapporti fra il proprietario ed il lavoratore siano quelli del servo verso il padrone. Non vogliono più avere il padrone, come in realtà si considera sempre il proprietario.

Una volta ho parlato con un contadino il quale mi diceva (è un episodio quanto mai banale, ma che tuttavia dà un'idea di quello che è il criterio del proprietario nelle campagne): pensa che io dovevo fare tutti i giorni (doveva farlo, perché ora non lo fa più) sette chilometri per portare al signorino la ricotta fresca al mattino per fare colazione.

Il signorino faceva fare sette chilometri al giorno al contadino per fare colazione.

CIMENTI. Una volta, non adesso!...

BELLUCCI. Ma conoscete le fattorie della Maremma? Non credo che voi sappiate che cosa sono le fattorie del principe Corsini o altre tenute della Maremma toscana. Non credo che sappiate che durante il fascismo ancora esisteva nelle grandi fattorie ufficial-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1949

mente il diritto del proprietario di stabilire il matrimonio dei suoi dipendenti, e questo è continuato fino a qualche anno fa, malgrado le regolamentazioni dei patti colonici e la carta della mezzadria. Fino alla liberazione non si è potuto cambiare questa atmosfera feudale nelle campagne toscane, per quanto formalmente fossero riconosciuti ai coloni determinati diritti. Il contadino, onorevoli colleghi, ha vissuto sempre in questa ignoranza, in questa servitù, ed il padrone gliela fa sentire ancora dove può. Non dico che questo esista dovunque, ma certo esiste dove l'agricoltura è arretrata. Noi siamo nel secolo ventesimo e questa vergogna deve scomparire nelle campagne. Del resto è questo anche l'appello che ha fatto il collega Latanza, quando si rivolgeva ai colleghi conservatori e diceva: è inutile che cerchiate di soffocare lo sviluppo sociale nelle campagne. Nessuno lo arresterà. Ed è inutile, aggiungo io, anche continuare ad accusare le sinistre, il partito comunista e quello socialista di provocare agitazione artificiose nelle campagne, perché questo non risponde alla realtà.

E vorrei concludere proprio con quanto ammoniva il collega Latanza, e questo ammonimento devo farlo non alla destra, ma ai colleghi sostenitori del progetto: non vi illudete di eludere negli articoli di legge le vostre affermazioni di principio, che noi possiamo anche sottoscrivere. Non crediate di poter passare per salomoni, di contentare gli uni e gli altri, perché ciò non è vero, voi non farete che dividere in due la creatura e farne un cadavere; perché, a forza di volere stare in mezzo, si finisce col fare questo servizio. Non vi ancorate al codice civile, al diritto costituito, perché il diritto si forma riformando veramente la legge. E se vogliamo fare questa riforma, bisogna tener conto della situazione reale delle campagne, delle aspirazioni dei contadini e della vera giustizia e non pensare sempre che tutto è artificiale; che sia opera di questi diabolici partiti di sinistra.

Già nel 1905 e 1906, all'epoca delle prime agitazioni di coloni, i proprietari dicevano la stessa cosa; anche allora i ciechi non volevano vedere questa esigenza del movimento sociale nelle campagne; e già allora il Guicciardini diceva: «né vale affermare che il moto sia stato artificioso o sporadico: esso è parte di quel moto generale, che sospinge tutti i lavoratori a conquistare, con un miglioramento del contratto di lavoro, un più alto tenore di vita;

ma che non abbiamo il diritto di condannare, ma che abbiamo il dovere di osservare, di studiare e, occorrendo, di guidare; perché è effetto di quel sentimento che spinge il genere umano verso più alte e più perfette forme di civiltà.» Questo l'ha scritto Guicciardini nel 1907; ve lo passo per competenza, perché ne teniate conto e perché, quando discuteremo gli articoli del disegno di legge, se voi volete veramente tener conto di queste esigenze sociali, non consideriate il controprogetto come sovvertitore; consideratelo come la vera interpretazione di quei principi riformativi e di giustizia che voi stessi avete proclamati in questa Camera e di cui parlate anche nella relazione di maggioranza. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Viola. Ne ha facoltà.

VIOLA. Onorevoli colleghi, confesso che, prima di iscrivermi a parlare sull'argomento che stiamo trattando, ho esitato; ho esitato, perché non volevo aumentare col mio intervento le molestie del ministro Segni, che stimo profondamente e di cui riconosco l'alto ingegno, le buonissime intenzioni, l'ansia di rendersi utile al paese, di cui temo un poco, però, la forte personalità, la volontà inflessibile; e non volevo neppure rivelarmi in contrasto coi simpatici relatori della maggioranza, dei quali ammiro il solido ingegno e la profonda cultura giuridica. Non ho potuto però resistere al mio senso di responsabilità — senso disinteressato — né al dovere di avvalermi dell'esperienza acquisita in dieci anni di conduzione diretta di piccole, medie e anche grandi proprietà agricole.

Sono il primo a riconoscere che in Italia occorrono riforme agrarie, che risolvano però il problema agrario aumentando la produzione, aumentando il numero dei piccoli proprietari e diminuendo la disoccupazione, nonché la tensione degli animi.

Si è parlato di impegni. Vi sarebbero dunque degli impegni. Lontana da me l'idea di far rinunciare chicchessia agli impegni assunti; mia invece l'intenzione di migliorare, caso mai, questi impegni o di sostituirli sia pure parzialmente con qualche altra cosa più vantaggiosa al paese. Ciò premesso, non posso però dimenticare che taluni impegni, appunto perché osservati, hanno condotto il paese al disastro, mentre altri, non osservati per giusta causa, hanno dato soddisfazioni al paese.

Secondo me meglio sarà lasciar libera un'area, piuttosto che costruirvi un cattivo

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1949

edificio, perché la demolizione del cattivo edificio determinerà dei gravi problemi. A mio avviso — ed esprimo qui un punto di vista strettamente personale — meglio è perdere i consensi di un settore per non aver mantenuto una promessa concernente talune categorie, che perdere i consensi di altri settori per aver realizzato qualcosa che danneggia il paese. Per quel che mi riguarda debbo poi dichiarare che, partecipando alla campagna elettorale ho sempre parlato di riforma fondiaria, di riforma fiscale e solo di correzione di taluni particolari contratti (quasi sempre di affitto) nel campo delle grandi imprese agricole a carattere industriale; esempio: l'azienda del lago del Fucino, che regola ancora i suoi contratti d'affitto sulla base del famoso lodo Bottai.

Mai ho parlato di questa riforma, che contempla e impone regole tanto radicali.

I relatori della maggioranza, nel loro apprezzatissimo sforzo, che ha reso meno ostica la legge Segni, hanno fatto riferimento alla Francia e alla Svizzera.

Quanto alla Francia, onorevoli colleghi, sappiamo tutti che le condizioni agricole di quel paese erano tremende in quest'ultimo dopoguerra. Vi era l'esodo dalle campagne; molta terra e pochissime braccia; la produzione non bastava più ai bisogni del paese. La prova di ciò sta nel fatto che fino a pochi mesi fa erano ancora razionati la carne, lo zucchero, il burro, il formaggio, e il pane mi pare che sia tuttora parzialmente nero. Bisognava dunque riattaccare il lavoratore francese alla terra; ecco le ragioni delle provvidenze francesi. Ciononostante esse non raggiungono il livello delle proposte provvidenze italiane.

Quanto alla Svizzera, sappiamo non meno che il senso civico del cittadino svizzero è così profondo, così diverso dal nostro, da giustificare qualsiasi riforma. Ciononostante, anche le riforme svizzere non raggiungono il livello delle proposte riforme italiane.

Una legge, per esser buona, deve poter raggiungere i fini che si prefigge. Vediamo un po' come li raggiunge la nostra.

Molti colleghi hanno espresso il convincimento — e tra questi vi è un competente di quel settore (*Indica l'estrema sinistra*), l'onorevole Gullo — che la legge proposta non serve ai buoni mezzadri e ai buoni affittuari, in quanto il proprietario non avrà interesse ad escomiare i buoni affittuari e i buoni mezzadri. Io sono dello stesso avviso. La legge pertanto servirà essenzialmente ai cattivi mezzadri, ai cattivi affittuari e agli individui cattivi delle categorie affini, i quali si rinchiu-

deranno in un loro tutto affatto particolare stato di non collaborazione, pensando solo ai propri interessi, rasentando talora il precipizio del codice penale, senza cadervi dentro, o rimanendo nel rispetto solo apparente della legge che abbiamo in discussione. Per disdettare questi cattivi individui occorreranno dei lunghi giudizi, degli interminabili giudizi, che si concluderanno in un senso o nell'altro. Il disegno di legge costituirà pertanto per i cattivi soggetti, nonostante le sane intenzioni del ministro Segni, un invito a delinquere. Ed i casi di inadempienza — uso un eufemismo per non dire delitti — saranno tanti e tali in tutto il paese, dalle Alpi alla Sicilia, da non bastare i giudici e gli avvocati di tutta la nazione. Io non sono tra quelli che pensano o sospettano che la legge sia l'espedito di qualche ordine di avvocati o di qualche sindacato di avvocati per dar lavoro alla categoria in un momento di crisi. Tutt'altro, tanto più che la crisi degli avvocati non c'è in Italia. Non posso tuttavia tacere che mi ha sorpreso la disinvoltura di un collega consistente nell'affermare in quest'aula che alla preparazione del disegno di legge più che la collaborazione dei tecnici in agraria doveva servire la collaborazione degli uomini politici e dei giuristi.

La riforma dei contratti agrari non meno che la riforma fondiaria, mentre elimina le sperequazioni e le ingiustizie sociali, (ma non possiamo ammettere tutte d'un tratto che l'Italia sia diventata un cumulo di sperequazioni e di ingiustizie sociali) deve poter provvedere alla difesa della produzione, all'aumento della produzione, alla diminuzione della disoccupazione, al consolidamento della pace sociale. E la legge che discutiamo come pensa di provvedervi? Continuando il blocco dei contratti, rendendo inamovibili dal fondo i cattivi mezzadri, i cattivi affittuari, i cattivi elementi delle categorie affini, precludendo ogni possibilità al giuoco della domanda e dell'offerta, se volete, anche alla concorrenza, impedendo il necessario avvicendamento; cosicché chi ha, ha, e chi non ha si arrangia. Si arrangino anche gli individui in soprannumero delle prolifiche famiglie coloniche, che non potranno trasferirsi in un podere più grande. Tutto ciò mi sembra, onorevoli colleghi, contrario allo spirito e alla lettera della Costituzione, la quale vuole che la proprietà privata abbia una funzione sociale, ma in senso lato, non restrittivo, non a beneficio di una particolare categoria, non sostituendo i vecchi, reali o supposti privilegi, con nuovi effettivi privilegi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1949

La Costituzione vuole la difesa e la protezione della proprietà; vuole che si aiuti la piccola proprietà. Col sistema che avete escogitato, la proprietà non avrebbe più una funzione sociale; essa stessa si costituirebbe in funzione sociale e, come tale, sfuggirebbe dalle mani del privato per trasferirsi nelle mani dello Stato, che perciò non potrebbe essere se non collettivista o totalitario.

La Costituzione vuole che la legge determini il modo di acquisto e di godimento della proprietà; che se ne determinino i limiti affinché possa essere raggiungibile a tutti ed adempiere alle sue funzioni sociali.

In altre parole, onorevole ministro, dei 20 ettari che io possiedo — però io in realtà non ne possiedo alcuno — la legge me ne può togliere 10, previo pagamento, s'intende; mi può obbligare in determinate annate a coltivare barbabietole anziché grano; mi può obbligare ad utilizzare più uomini e meno macchine; se vuole essere feroce con me, mi può anche obbligare ad occupare un determinato numero di uomini. Poi, io danneggiato, mi regolerò, forse, come certi industriali che passano il conto al Governo. Ma quanto alla qualità degli individui che assumo nel mio podere, quanto alle loro specifiche qualità morali e lavorative, devo poter giudicare io, tanto più quando posso dimostrarvi che la mia produzione è all'altezza delle migliori produzioni. Solo in quanto io questo non riesca a dimostrare, voi potrete intervenire ancora a molestarmi. Ma se mi metterete nelle condizioni di dover tollerare nel mio fondo l'inetto responsabile dei miei danni materiali o il malvagio responsabile dei miei danni morali, o per far valere le mie ragioni mi obbligherete a ricorrere alla giustizia, la quale trascinerà la mia vertenza per anni interi, e me la risolverà poi a seconda dell'abilità dell'avvocato della parte avversa o degli espedienti che a me ripugnano ma ai quali l'altra parte potrà ricorrere, e io non potrò avvalermi degli imponderabili elementi d'ordine morale che sfuggono alla giustizia; quando voi mi avrete messo in queste condizioni, non solo mi avrete privato anche degli altri dieci ettari che mi restano, ma avrete avvilito e offeso il diritto di proprietà nel mio fondo.

Qualcuno ha detto in quest'aula che il lavoro deve avere un carattere permanente, che la Costituzione tende a far raggiungere questo scopo. Siamo perfettamente d'accordo, ma tutto ciò si può raggiungere solo nello stato totalitario; nel nostro Stato, in-

vece, soltanto gli impieghi di Stato o parastatali potranno avere un carattere permanente. Le aziende private, e specialmente le aziende agricole, le quali hanno una loro particolare caratteristica, non potranno prescindere dai contratti a termine: ciò è pacifico e assoluto.

Secondo me — e mi auguro di sbagliare — la riforma dei contratti agrari non risolve niente; essa non favorisce il mezzadro, non favorisce gli affittuari, non favorisce i braccianti, non favorisce i proprietari.

Una voce al centro. Favorisce i conservatori. (*Commenti*).

VIOLA. Vedo che questa interruzione piace ai luogotenenti del simpaticissimo amico Bonomi; sicuro, fisicamente assai simpatico (*Si ride*). Ho seguito, ammirato il suo atteggiamento. Io amo in realtà gli uomini che si battono, come l'onorevole Bonomi, il nuovo piccolo Napoleone. Troppi applausi però nelle assemblee dei coltivatori diretti: troppi applausi. Fate attenzione! Dopo la campagna d'Italia, può attendervi al varco la campagna di Russia; e gli effetti di questa nuova campagna potrete riscontrarli durante l'applicazione della legge che vi accingete ad approvare. È un avvertimento che dovrebbe preoccupare specialmente voi, luogotenenti del generale Bonomi, che dovrebbe preoccupare anche qualche altro che presiede alle posizioni di retroguardia.

La legge, dicevo, non favorisce nessuno. Apparentemente favorirebbe i mezzadri e gli affittuari; però solo apparentemente. Badate, sarà tale l'antipatia che la legge farà cadere su questa categoria, che i proprietari, vuoi attraverso l'articolo della giusta causa, vuoi al di fuori di questo articolo, si adatteranno a qualunque sacrificio pur di disfarsi dell'incomodo mezzadro o dell'incomodo affittuario.

Ma allora la legge avvantaggerà i braccianti? Nossignori, perché il mezzadro o l'affittuario escomiato andrà ad ingrossare le file dei braccianti. In nessun caso sarà avvantaggiato il bracciante, quel bracciante che si attende invece di poter possedere un pezzo di terra.

Il proprietario farà dunque tutto il possibile per togliersi d'attorno l'incomodo mezzadro o l'incomodo affittuario; e condurrà quindi direttamente il fondo attraverso il lavoro dei braccianti, o lo cederà ad un affittuario non coltivatore diretto, il quale affittuario, a sua volta, non si servirà del lavoro dei mezzadri, bensì dei braccianti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1949

Ed ecco qui un assurdo della legge: l'affittuario non coltivatore diretto che riceve il fondo o avrà l'intenzione di continuare a rinnovare l'affitto — ed allora non utilizzerà se non braccianti nella conduzione del fondo — oppure penserà di restituire il fondo alla scadenza del contratto — ed allora può darsi che si serva in un determinato momento, per capriccio o per necessità, di uno o più mezzadri, di uno o più cattivi mezzadri, contro i quali, io proprietario, che riprendo nelle mie mani il fondo; non potrò invocare l'applicazione dell'articolo della giusta causa; né avrà interesse l'affittuario uscente ad assumersi l'onere e il fastidio di imbastire un giudizio per farmi piacere.

Questo, l'assurdo giuridico. Per cui sarò costretto a riprendere nelle mie mani la conduzione del fondo anche se non avrò la possibilità di farlo; e non potrò trovare un nuovo affittuario, perché tutt'intorno si saprà che il mio fondo è gravato di quella tremenda ipoteca, contro la quale invano reclamerò l'applicazione dell'articolo della giusta causa, poiché il cattivo mezzadro in realtà contro di me non ha fatto ancora niente.

Ma, onorevoli colleghi, sapete voi chi danneggia soprattutto questo disegno di legge? Danneggia il piccolo e il medio proprietario non coltivatore diretto, danneggia cioè la classe media, la piccola borghesia. Che bisogno c'era di molestare, di offendere questa benemerita categoria a cui tutto dobbiamo, e progresso, e civiltà, e cultura; a cui dobbiamo l'orgoglio di essere italiani, che è lì ad elevare il livello spirituale e materiale delle classi lavoratrici? Che bisogno c'era di fare tutto ciò? Di farlo poi senza la certezza d'averne dall'altra parte un adeguato corrispettivo?

Si pensa di aumentare il numero dei piccoli proprietari attraverso la prelazione. A prescindere dalle assennate osservazioni dell'amico Palazzolo, per cui mezzadri e affittuari che stanno bene, o relativamente bene, non hanno alcun interesse a sostituirsi al proprietario o conducente solo per avere il piacere di pagare le tasse; a prescindere da ciò, quanti potranno mai essere i mezzadri e gli affittuari che, avendo lavorato onestamente, sono in grado di poter comprare il fondo al padrone?

E poi, ammesso che ve ne fossero, non offenderebbero forse meno il loro pudore comprando altrove un pezzo di terra?

E non si venga a dire che i mezzadri, gli affittuari, i lavoratori in genere della

terra sono incondizionatamente attaccati al fondo in cui lavorano. Fate veder loro una maggiore possibilità di guadagno o di comodità altrove, e poi vedrete.

Io non so veramente capire come possa il diritto di prelazione raggiungere lo scopo che la legge si prefigge. Ci sono invece altri mezzi, se volete creare dei nuovi piccoli proprietari. E questi mezzi scaturiranno dalla riforma fondiaria che, col suo squisito senso di responsabilità, l'onorevole ministro ha già abbozzato e, mi pare, presentato al Consiglio dei ministri.

È vero che non ci sono fondi sufficienti per realizzare una buona riforma fondiaria. Ma bisognerà trovarli. E allora mi domando perché non possano concorrere anche le categorie interessate a trovare questi fondi? Quel 3 per cento, per esempio, che il lodo De Gasperi ha concesso ai mezzadri in un momento di agitazione politica (e che non tutti gli interessati hanno apprezzato adeguatamente, anche perché molti di essi non ne avevano bisogno); quel 3 per cento non si poteva, per esempio, togliere ugualmente dalle tasche dei proprietari e accantonarlo quale primo fondo di una cassa, di un istituto o una banca di colonizzazione agricola? Successivi stanziamenti di bilancio ed altri proventi avrebbero potuto aumentare questi fondi, per mezzo dei quali si sarebbero espropriate terre incolte o comunque giustificatamente frazionabili per metterle a disposizione dei futuri piccoli proprietari, i quali avrebbero perfezionato il loro titolo di dominio dopo 15, 20 o 30 anni.

Tutto questo si poteva fare e v'è ancora tempo per farlo, se si vuole entrare effettivamente in profondità, nel vivo cioè della questione agraria, se si vuole effettivamente risolvere il problema nella migliore maniera possibile.

Quanto agli affitti, una semplice osservazione: io ho già detto che, trattandosi di aziende agricole a carattere industriale, si potrà — si dovrà anzi — intervenire a disciplinare le condizioni contrattuali. Trattandosi invece di piccole e di medie proprietà, perché intervenire?

Il podere è un po' come la casa mobiliata: si affitta, sì, a chi paga meglio, ma anche a chi offre maggiore fiducia. Perché, dunque, intervenire?

SAMPIETRO GIOVANNI. Perché c'è lo sfruttamento, perché c'è il monopolio!

VIOLA. Ma lo sfruttamento è parziale, riguarda solo talune zone e talune aziende! Lo sfruttamento non è generale. Trattandosi

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1949

di rapporto fra me e un tizio qualsiasi che mi voglia affittare il fondo, sia egli coltivatore diretto o no, che sfruttamento ci può essere quando ciascuna parte è libera di accettare o di respingere il contratto? Se per contro dovesse trattarsi di una collettività come quella che vive nelle terre e della terra del lago del Fucino, per cui il benessere o il malessere di tutti dipenderà dalle condizioni che offre il capitale al lavoro e viceversa, allora la cosa cambierebbe.

Onorevoli colleghi, in quest'aula si sono pronunciati discorsi veramente eccellenti; uomini competenti e colti, tra cui mi piace ricordare il collega Sampietro che mi ha testè interrotto, hanno fatto a gara per illustrare l'argomento in discussione. Disgraziatamente l'aula non è stata quasi mai affollata, perché in effetti sono pochi i colleghi competenti in materia. Il grosso dei deputati, disinteressandosi della questione, finisce col rimettersi al « conformismo », cioè al pensiero della maggioranza.

Tuttavia, nei discorsi dei competenti non sono mancati gli spunti demagogici. Consentitemi di dirlo. Si è detto, per esempio: quel povero intimorito contadino che non sa far valere il suo diritto e le proprie ragioni davanti all'orgoglioso proprietario! Come se non dovesse più avere senso il detto: contadino, scarpe grosse e cervello fino. Si è parlato di superstiti sistemi medioevali, feudali, solo perché il contadino per Pasqua e per Natale si presenta sulla porta del padrone col cappello in mano.

Una voce all'estrema sinistra. Le sembra poco?

VIOLA. Qualcuno ha parlato anche — ma qui non si tratta di spunti demagogici sibbene di cose profondamente serie — della *Rerum Novarum*, della *Quadragesimo Anno*.

Ho ascoltato un intervento ragguardevole del collega Lazzati, al quale invidia lo stile, la cultura, l'elegante oratoria, tutto insomma meno il contenuto di talune espressioni del suo pensiero. L'onorevole Lazzati ha ieri l'altro voluto affermare in questa Camera che il lavoro ha un diritto di primogenitura sulla terra, ed ha anche voluto sostenere che se per ipotesi in una piccola proprietà non ci dovesse essere posto per due, cioè per il lavoratore e per il proprietario, ad esserne sloggato dovrebbe essere il proprietario. Andiamo adagio, onorevoli colleghi. È bensì vero che il lavoro può sempre insediarsi in una terra vacante, ma, non è men vero che quando la terra non sia libera, il lavoro, col suo sforzo e col suo risparmio,

deve prima di tutto sapersi guadagnare il diritto alla terra.

Dice a questo proposito l'enciclica *Quod Apostolici muneris* del 1848 (*Interruzione del Sottosegretario Colombo*) che la Chiesa vuole intatto ed inviolabile per tutti il diritto di proprietà e di dominio che dalla stessa natura deriva. E conferma la *Rerum Novarum* che la proprietà è diritto di natura, che lo scopo del lavoro, che il fine prossimo che si propone l'artigiano è la proprietà privata.

A chiarimento e a rafforzamento di questo concetto, avverte Pio XI, per mezzo della sua enciclica *Quadragesimo Anno*, che, se si nega o si affievolisce il carattere sociale e pubblico del diritto di proprietà, si cade, o lo si rasenta, nel cosiddetto individualismo, ma che se si respinge o si attenua il carattere privato ed individuale del medesimo diritto, necessariamente si precipita nel collettivismo, o almeno si sconfinava verso le sue teorie, per cui raccomanda il Santo Padre di guardarsi diligentemente dall'urtare contro un doppio scoglio.

Ma poiché il dotto e brillante collega, al quale mi sono pocanzi riferito, ha ieri l'altro citato un passo della *Quadragesimo Anno*, trascurandone un altro che immediatamente precede, riprenderò io il suo discorso nel punto giusto. Ecco qui ciò che dice infatti il passo dell'enciclica al quale alludo:

« La pubblica autorità può specificare che cosa sia lecito ai possidenti e che cosa no, nell'uso dei propri beni, però non può usare arbitrariamente di tale suo diritto, poiché bisogna che rimanga sempre intatto ed inviolato il diritto naturale di proprietà privata e di trasmissione ereditaria dei propri beni, diritto che lo Stato non può sopprimere, perché l'uomo è anteriore allo Stato, ed anche perché il domestico consorzio è logicamente e storicamente anteriore al civile. Perciò il sapientissimo Padre (Pio XI si riferisce a Leone XIII) aveva già dichiarato non essere lecito allo Stato di aggravare tanto con imposte e tasse esorbitanti la proprietà privata da renderla quasi stremata ».

Le encicliche, onorevoli colleghi, parlano sempre della necessità di elevare il proletariato, evitando però il pericolo di dover riproletarizzare coloro che sono già entrati a far parte delle classi più o meno abbienti, evitando cioè di ritornare al punto di partenza.

A questo punto considero necessario chiarire qualche idea. Che fine si vuole perseguire con questa riforma? A me sembra che si vogliano realizzare i principi fondamentali

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1949

della dottrina sociale cristiana. Fine encomiabilissimo, che condivido. Però andiamo piano, onorevoli colleghi: quello che non si è potuto realizzare nel corso di molti secoli non possiamo pretendere di realizzare in pochi mesi o in qualche anno. Andiamo piano, e poiché andando piano si può anche ragionare, mi si permetta di fare intanto qualche osservazione in risposta all'interruzione di poc'anzi del giovane onorevole sottosegretario Colombo. Non vorrei che anche qui, in mezzo a noi, sorgesse il problema degli anziani e dei giovani; dobbiamo stare attenti; i partiti che ci stanno di fronte provvederanno per loro conto, ammesso che non abbiano ancora provveduto. Io mi preoccupo di non veder sorgere il problema in questo settore; e parlo con fondate ragioni, sulla base di ciò che è accaduto e sta accadendo nell'America latina.

I giovani danno un grande apporto di intelligenza, di cultura, di vivacità. Vi sono giovani, qui, che farebbero una brillante figura in tutti i Parlamenti del mondo. Tuttavia i giovani devono considerare che vi sono anche gli anziani, i quali non solo hanno in comune con loro un punto di riferimento, quello del ventennio, ma hanno in più un punto di riferimento proprio, di ricordo visuale e fisico, che si riconnette al periodo che si chiuse con l'inizio della prima guerra mondiale; periodo veramente felice, per tutti, anche per le classi proletarie. Non devono dimenticare che per ciò noi siamo nelle condizioni di avere una maggiore esperienza.

Non premano, dunque, i giovani: riservino le loro forze, le loro possibilità; attendano il momento opportuno per mettere la loro cultura, la loro intelligenza a profitto di cose serie, gravi e — chissà! — grandi, nell'interesse del paese.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Queste non sono cose meno serie e gravi di quelle che potranno venire.

VIOLA. Dico questo perché in Cile, per esempio, i giovani della sua preparazione latina, di solido ingegno, di solida cultura — tra cui qualcuno non solo mi è amico, ma parente — hanno fatto una tale fronda, hanno dato tali segni di irrequietezza per cui il loro partito, che può paragonarsi alla democrazia cristiana, è stato l'unico sconfitto nelle recenti elezioni generali politiche.

Il riferimento tocca proprio il punto giusto della questione, onorevole Segni.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Avevo capito « Cina », non « Cile ». (*Commenti*).

VIOLA. Dico questo perché si ha l'impressione (anch'io l'ho raccolta quando ho qui nominato l'amico Bonomi) che intorno a lei, uomo integerrimo, inflessibile, diritto, si esercitino determinate pressioni.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Nessuna pressione!

VIOLA. Molto meglio così. Ella non era presente, onorevole Segni, quando, incominciando a parlare, ho detto ciò che penso a proposito della sua personalità.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Perciò, posso confermare che non v'è alcuna pressione.

VIOLA. Ad ogni modo, la mia osservazione passi come raccomandazione, onorevole Segni.

Dunque, il primo fine è quello di essere fedeli alla dottrina sociale-cristiana. Ma anche quei giovani di oltre oceano, ai quali mi sono riferito, credettero sempre di interpretare lealmente e sinceramente la *Rerum novarum* e la *Quadragesimo Anno*, ottenendo però il risultato opposto di quello che si attendevano.

Dopo questo fine, giustificato e giusto, e che mi auguro possa esser conseguito, quale altro fine vi può essere? Quello forse di lanciare reti nel mare avversario per raccogliere pesca ingenua? Io lo escludo, anche perché il mare avversario è ormai già troppo infestato da chiassosi lupi marini (*Commenti all'estrema sinistra*). Quale altro fine vi può dunque essere nel segreto o nel proposito dichiarato dalla legge? Ci troviamo forse di fronte alla preoccupazione di uscire dal blocco dei contratti? Questa può essere una giusta, sensata, fondata preoccupazione. Ebbene, ammesso che vi sia questa preoccupazione, anche se non confessata, potremmo ricorrere ad un *modus vivendi*. Per esempio, si potrebbero prorogare i contratti vigenti di due, tre o quattro anni, nell'attesa del momento in cui andrà in vigore la riforma fondiaria. L'articolo della giusta causa potrebbe avere la stessa limitazione di tempo. Anche a voi, onorevoli colleghi della sinistra — credo di non aver detto nulla fino ad ora che possa offendervi — interessa aumentare il numero dei piccoli proprietari, interessa diminuire il numero dei disoccupati; questa possibilità non potrete trovarla che nella riforma fondiaria.

Possiamo dunque trovare un compromesso: la giusta causa per contratti vigenti fino al momento in cui non sarà operante la riforma fondiaria. Io credo — anzi, mi auguro — che l'onorevole ministro possa accettare questa tesi: me lo auguro viva-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1949

mente anche perché, in fondo, siamo tutti qui con la preoccupazione di risolvere veramente questo problema assillante. Il quale, intendiamoci bene, potrebbe anche risolversi in altra maniera: accettando il punto di vista di quel settore. (*Indica l'estrema sinistra*). È inutile illudersi: per molti anni ancora la vita dei popoli continuerà a svolgersi in due direzioni: da una parte quella che noi chiamiamo democrazia, e dall'altra il collettivismo o totalitarismo, chiamatelo come volete. Noi abbiamo scelto la nostra via il 18 aprile. Ammetto che vi possano essere degli slittamenti, ma nell'ambito di un settore; invece ogni slittamento o interferenza di un settore nel campo dell'altro, ogni debolezza, ogni compromesso, ogni indecisione ed anche ogni illusione, non potrà che accelerare, se non addirittura determinare, quella rivoluzione sociale che in effetti dimostriamo tutti di temere. (*Applausi*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grammatico. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo tante magnifiche orazioni, è logico e naturale che anche la voce rozza di un contadino si faccia sentire su questo argomento, e forse questo è necessario, perché qui si è parlato da tecnici, da giuristi, ma non si è parlato della vita effettiva, reale dei contadini. Quindi io credo che il mio intervento sia giustificato, perché, se nella discussione di questo disegno di legge avessi rinunciato a parlare, più che altro avrei commesso un tradimento dei contadini, degli affittuari, dei mezzadri che mi hanno dato l'incarico di venire qui e di far conoscere piena e intera la loro parola.

Certamente, io non m'intratterò a discutere sui problemi immensi in materia giuridica, e tanto meno discuterò tutto quello che è stato detto dai tecnici agrari, i quali hanno congegnato così magnificamente questo progetto. Però, consentitemi di osservare che i tecnici e i giuristi sono sempre uomini di teoria, non della pratica, e teoricamente ci presentano alcune cose molto belle e armoniose, che poi all'atto pratico non giovano a nessuno e si dimostrano inattuabili. Il progetto in discussione, secondo il mio modestissimo modo di vedere, è insufficiente agli scopi che si propone, e inapplicabile, soprattutto per la mentalità di coloro che sono

chiamati ad applicare le disposizioni del presente progetto di legge. Quindi, mi propongo di discutere il progetto di legge semplicemente dal lato pratico, cioè dal lato della vita reale che si vive in mezzo ai contadini, e non tratterò in alcun modo delle tesi giuridiche che sono state accennate. Non vi intratterò su questioni concernenti la proprietà, benché ci sarebbe molto da dire al riguardo, come ha affermato l'onorevole Viola, ma mi atterrò semplicemente agli aspetti pratici della vita dei contadini.

Il disegno di legge è accompagnato da una relazione di maggioranza che lo definisce il primo atto del rinnovamento sociale a cui il paese si accinge (cioè la riforma agraria): revisione dei patti agrari, redistribuzione della terra, nuovo criterio di remunerazione di lavoro ecc., questo disegno di legge conterrebbe dunque uno spirito innovatore che altri direbbe rivoluzionario. Nel progetto si parla di durata dei contratti, di sanzioni e di altro. Effettivamente troppa carne sopra un piccolo braciere di fuoco, che non vuole per nessuna ragione disturbare gli interessi dei signori proprietari, né vuole difendere fino in fondo gli interessi dei contadini, dei coltivatori, dei mezzadri, degli affittuari.

Per conto mio nego che il progetto possa rappresentare un primo passo verso la riforma agraria, che ne contenga il primo nucleo, che sia la prima legge di riforma, perché le disposizioni in esso contenute, più che diminuire, rafforzano il diritto di proprietà.

Non si allarmi coloro che hanno cercato di dimostrare che il diritto di proprietà è minacciato: all'atto pratico, state pur tranquilli che non è minacciato né il diritto della piccola, né quello della media e tanto meno quello della grande proprietà.

Alla Commissione di agricoltura il progetto fu presentato come permeato da uno spirito rivoluzionario; poi sono nate le agitazioni dei signori agricoltori, e in seguito a tutte le agitazioni e le riunioni di Roma e altrove, dopo un bel po' di tempo perso in discussioni, lo spirito rivoluzionario fu messo alla porta e fu sostituito da qualche cosa ad esso estraneo cioè da uno spirito innovatore in senso molto diverso.

Impropriamente qui si è parlato di riforma agraria, perché questo progetto di legge reca l'intestazione: « disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione »; non è affatto una riforma di patti agrari. È un complesso

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1949

di articoli che contengono delle disposizioni che noi esamineremo. Ma è rimasto intatto il desiderio di una innovazione, perché qualunque riforma che non intacchi il diritto di proprietà dei signori, voi mi insegnate, illustri maestri, non è mai un progetto di legge rivoluzionario; lo sarà *in mente dei*, direste voi che conoscete il latino, ma non lo è nella realtà dei fatti. E che questo disegno di legge non sia rivoluzionario è facile dimostrare.

Per esempio, i minimi di durata dei contratti dovrebbero avere come scopo preminente quello di legare i contadini, i coltivatori alla terra. Ma i minimi di durata dei contratti agrari previsti in questo disegno di legge non attaccano per nulla i coltivatori alla terra; anzi, li allontanano o li spingono a fare persino delle coltivazioni di rapina.

Per la mezzadria propria il progetto stabilisce un tempo indeterminato, se non vi sia un ciclo di rotazione colturale; per l'affitto un minimo di sei anni, se non vi sia un ciclo di rotazione colturale; per la mezzadria impropria un minimo di due anni, se non vi sia un ciclo di rotazione colturale. Con questi minimi, con questi termini credete voi, onorevoli colleghi della maggioranza, che si possa effettivamente affezionare, attaccare il coltivatore alla terra?

Perché poi questa differenza di durata minima fra mezzadria propria, affitto e mezzadria impropria? È qui il perno della questione, ed è proprio questa differenza di durata che sta a dimostrare come effettivamente non si fa niente, con il progetto, che possa andare a beneficio dei lavoratori e contemporaneamente dei consumatori. Perché il contadino, il quale sa di dover stare sulla terra per un periodo minimo, non si può, come dicevo, affezionare alla terra, con ben poco utile per la nazione.

La durata minima dell'affitto stabilita in sei anni è insufficiente specialmente per quelle terre, come le siciliane, che hanno bisogno di arature profonde, meccaniche, la cui spesa ammonta a non meno di 12.500 lire per ettaro. Quando e come dovrà il mezzadro o l'affittuario rivalersi delle spese sostenute? Nelle mie contrade, con un'annata di siccità, egli perderà completamente qualunque frutto; e poi, anche se non vi dovesse essere un'annata di siccità, nelle contrade siciliane vi può essere un'annata di precipitazioni sovrabbondanti, e anche in quel caso il contadino perderà tutto quanto avrà impiegato nella coltivazione della terra. E poi v'è lo scirocco, il vento impetuoso che viene

dal Sahara, che stroncherà e porterà via il grano seminato.

Ma, signori della Commissione che avete congegnato così bene dal lato giuridico e dal lato tecnico il progetto, vi siete mai preoccupati di avere per lo meno dinanzi ai vostri occhi le medie di produzione per ettaro delle terre, non dico di tutta l'Italia, ma per lo meno di qualche regione? Io, da contadino, me ne sono preoccupato e ho scritto a tutte le nove provincie della mia Sicilia. Cinque mi hanno risposto.

La provincia di Agrigento mi dà per certa — e non si tratta di una mia invenzione, bensì di dati che mi trasmettono gli ispettori dell'agricoltura — la produzione, per ogni ettaro di terreno coltivato a grano, di quintali 9,10 nel 1946, 7,54 nel 1947, 8,51 nel 1948. Si ha dunque nel quadriennio una media di 8 quintali circa per ogni ettaro di terreno. Per non tediarvi con tutte queste cifre, vi dirò solo che nella provincia di Caltanissetta si ebbe una media di 9 quintali all'anno, in quella di Catania una media di 8 quintali circa, in quella di Siracusa una media di quintali 4,85, nella provincia di Trapani una media di 8 quintali e poco più.

Onorevoli signori della Commissione e del Governo, come può il coltivatore, l'affittuario, il contadino, dedicarsi a lavorare intensamente la terra se non ha la possibilità di rimanere a lungo su uno stesso terreno, se non sa di poter avere il rimborso delle spese incontrate, quando veramente egli migliori la produzione, quando egli debba sempre seminare a grano? Perché al proprietario la gabella egli deve pagarla sempre in grano.

Come può l'affittuario o il mezzadro di quel podere ottenere il rimborso delle spese? Seguitemi per un momento, vi prego, e saprete quali sono le spese che affronta un affittuario. Pensate che l'affittuario assume su di sé tutte le spese ed oltre ad esse l'obbligo del pagamento al proprietario dell'affitto. Sono cose che voi non avete mai sentito in quest'aula, e conviene che per lo meno ne prendiate atto: potrete fare poi le vostre ricerche per constatare se io dica o meno la verità.

Ebbene, per la coltivazione di un ettaro, in Sicilia, con aratro a chiodo, occorrono per la prima rottura del terreno un giorno e un quarto (di lavoro di aratro maneggiato da uomo e tirato da due animali): a 3.000 lire al giorno, si ha un ammontare di spesa di 3.750 lire; per la seconda rottura, resa necessaria perché le cattive erbe affiorano subito,

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1949

occorrono un altro giorno e un quarto di lavoro: a 3.000 lire al giorno, si ha una spesa di 3.750 lire. Per la semina occorrono due giornate di lavoro e si ha una spesa di ben 6.000 lire; sempre per la semina occorrono due braccianti o due contadini — uno che butta le sementi sul terreno e l'altro che le copre — i quali lavorano per due giorni: sono, quindi quattro giornate lavorative che a lire 700 al giorno (e io considero le paghe minori che si usano sulla piazza) danno un ammontare di 2.800 lire per ogni ettaro. Alla concimazione del terreno deve provvedere l'affittuario, il quale deve usare almeno quattro quintali di concime; tenendo conto che il perfosfato si vende a 2.300 lire il quintale e il solfato ammonico a 5.000 lire il quintale, si ha una spesa per concimi chimici, per ogni ettaro di terreno, che ammonta a 11.200 lire. Le sementi le deve mettere l'affittuario; per un ettaro di terreno ci vuole un quintale di grano come sementi, e disinfettato, per non correre il pericolo della muffa che può venire al momento della «grana»; questo importa una spesa di 7.554 lire. Poi occorre una prima e una seconda sarchiatura, le quali richiedono dieci giornate lavorative che a 700 lire al giorno rappresentano 7.000 lire di spesa per ogni ettaro di terreno.

Vi dev'essere poi la scerbatura. Io vi dico la verità, passando col treno per le campagne, guardo un po' a destra e a sinistra, da contadino pratico della vita dei campi e di quello di cui essi abbisognano. Mi si permetta di affermare che l'imponibile di mano d'opera, come ora attuato, è inadeguato alle necessità reali: sul seminato, sul grano biondeggiante, le cattive erbe sono più alte del grano stesso. Più ancora che imporre la mano d'opera si deve imporre ai coltivatori di eseguire tutti i lavori necessari per portare a buon fine la produzione. Per una scerbatura fatta alla men peggio occorrono due giornate lavorative per ogni ettaro di terreno: a 700 lire l'una, sono 1.400 lire per ogni ettaro.

Viene la mietitura. Nelle nostre contrade non è possibile mettere in mezzo al grano una mietitrice-legatrice; è solo in pianura che si può usare. Ebbene per ogni mietitrice o aratrice bisogna pagare abbondantemente. Comunque la mietitura è calcolata in sei giornate lavorative. Volete voi che il contadino, il bracciante, il quale lavora dalla mattina alla sera, e getta sudore di sangue su quel terreno, abbia meno di mille lire al giorno? E sono altre sei mila lire.

Ma poi occorrono anche i cordoncini per attaccare i covoni: 150, a due lire l'uno,

sono 300 lire. I covoni sono in mezzo al terreno e devono trasportarsi: per ogni ettaro occorre una giornata lavorativa di un carro con la spesa di 1500 lire.

Per la trebbiatura ho voluto fare un calcolo diverso. Vi ho dato prima la media di produzione di ogni ettaro di terreno coltivato a grano. Conviene confessarlo: io non do molto peso a quella media, perché vi sono gli ammassi; anche gli ispettorati di agricoltura devono chiudere un occhio e la media è quella che è. Comunque parto dal principio che la media sia di dieci quintali per ogni ettaro e che la sola trebbiatura, fatta con animali, all'uso antico, o fatta a mezzo di trebbie, importi una spesa di 3.600 lire.

Poi vi è il fitto al proprietario. Discuteremo più tardi di come e di che il signor proprietario si avvalga per avere quel fitto. Io lo calcolo nella misura minima, lo calcolo come in un contratto stipulato, più che fra proprietario e affittuario, fra un buon padre di famiglia e un coltivatore che fa parte della famiglia stessa del proprietario. Ma state pur tranquilli che il fitto del proprietario, per ogni ettaro di terreno, non sarà mai inferiore a 3 quintali e 45. Il che importa, ai prezzi di consorzio, una spesa di 25.875 lire.

Onorevoli colleghi, tutto sommato, l'affittuario il quale voglia coltivare con coscienza ed eseguire tutti i lavori come sono prescritti dall'arte agraria deve sopportare una spesa di 80.729 lire. Queste cifre le ho calcolate io. Ma le metto a disposizione di chiunque voglia fare tutte le indagini possibili e immaginabili, perché sono convintissimo che esse possono aumentare ma mai diminuire.

E, in compenso, voltiamo un po' il foglio e vediamo le entrate che può avere, astrazione facendo dall'abbondanza o dalla mancanza di piogge, dall'intervento dello scirocco, ecc. Ammettiamo pure che vengano sempre annate buone e che l'affittuario possa coltivare sempre, continuamente, grano e poi ancora grano, e non faccia mai una coltivazione di rinnovo. Non voglio neanche rispettare la media che mi hanno comunicato i vari ispettori agrari ma voglio partire dal principio che la media possa essere di 10 quintali di grano. Ma 10 quintali di grano, al prezzo di ammasso, rappresentano pur sempre 75.000 lire. V'è inoltre la paglia corta, di cui si fa da noi tanto uso come mangime per gli animali, la quale è di tre carri per ogni ettaro di terreno, e ogni carro è pagato 500 lire: sono altre 1.500 lire che l'affittuario incassa.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1949

Abbiamo visto che spende 80.729 lire e ne introita 76.500: cioè, perde effettivamente 4.229 lire.

Direte voi: ma sono così ignoranti gli affittuari della Sicilia? No, non sono così ignoranti! Ma voi non conoscete qual'è lo spirito di libertà, qual'è il sentimento di indipendenza che li anima, per cui si accontentano di non guadagnare pur di godere questa loro libertà e indipendenza!

Ho posto che per una giornata di aratro il prezzo sia di 3.000 lire e che la giornata lavorativa sia di 700 lire; ma i contadini, cioè gli affittuari del mezzogiorno d'Italia — e della Sicilia in ispecie — si accontentano di ridurre al minimo quello che effettivamente loro spetta; e nella coltivazione e ovunque, invece di guadagnare quelle 3.000 lire o quelle 700 lire, si accontentano di 600 lire, di 400 lire, pur di conservare la loro libertà e indipendenza!

Ora io chiedo: chi ha approntato il progetto di legge ha tenuto presenti tutte queste cose? Ha considerato la possibilità che il contadino (mezzadro o affittuario) possa rinfanciarsi delle spese alle quali va soggetto? Io vi dicevo un momento fa che, se l'affittuario deve far produrre di più la terra e affezionarsi, attaccarsi — come si diceva — ad essa, deve trovare la sua parte di utile: se non una parte intera, almeno il rimborso delle spese che è tenuto a sostenere. Ebbene, quando il contadino, per ottenere le medie che vi ho detto, deve spendere 80.729 lire, e per ottenerne di maggiori deve ricorrere all'aratura meccanica sopportando in più la spesa di 12.500 lire, non è possibile per nessuna ragione — siatene certi — che si affezioni alla terra! E allora il progetto di legge non risponde affatto a quanto effettivamente si proponeva: fare cioè gli interessi degli affittuari, dei proprietari e di tutti, dell'aumento della produzione in ispecie. Questo non potrà avvenire mai perché, per rimborsarsi delle spese che l'affittuario è costretto a sopportare, occorre un periodo di tempo molto più lungo di sei anni.

Vi intratterrò brevemente ancora sulla situazione in Sicilia. La mezzadria impropria, colà comunemente detta «burgisato» ha una durata minima di due anni. Siamo forse nel mondo della luna? Due anni! Quando un mezzadro sa che deve stare su un terreno due anni — hanno ragione gli onorevoli Gui e Bonomi — non vi è più necessità per lui di lavorare intensamente il terreno, di cercare tutti i mezzi per farlo fruttare di più. Si fa una coltivazione «di rapina», come è

stata definita. Insomma, questo minimo di durata dei contratti agrari sta a dimostrare precisamente che il progetto di legge è insufficiente agli scopi che si propone ed è anche inapplicabile, per le ragioni che andrò dicendo.

È logico, è naturale che i signori proprietari vogliano la libertà assoluta delle loro terre, e io ricordo che l'onorevole Gatto, in quest'aula, ebbe a svolgere una interrogazione rivolta al ministro dell'agricoltura per conoscere quali provvedimenti si proponeva di adottare per evitare quella grande quantità di escomi che erano già stati annunciati o materialmente spiccati.

L'attuale progetto di legge con l'articolo 2, lettera a) (giusta causa) vuol mettere un freno alle possibilità di escomio. Sono veramente dolente, ma devo dirvi che questo articolo per me non è altro che la spada di Damocle sulla testa dell'affittuario, del mezzadro, del partecipante, perché offre la possibilità al proprietario di fare tutto ciò che vuole. E io mi propongo di dimostrarlo così come può dimostrarlo un contadino a uomini di legge.

L'articolo 2 del progetto dice testualmente che si può avere la disdetta per fine di contratto «se vi sia inadempienza contrattuale di sufficiente rilievo con riguardo alla buona conduzione del fondo e agli altri patti». Teoricamente ciò è tutto, ma praticamente — lasciatemelo dire — questo articolo non dice proprio niente. Voi dovete darci una legge chiara, dovete darci una legge la quale non ammetta dubbi o evasioni.

Volete vedere all'atto pratico che cosa diverrà questa clausola, la lettera a) dell'articolo 2? Il proprietario, il quale ha dato in affitto o a mezzadria un suo terreno, ha sempre la preoccupazione di ottenere la libertà della sua terra, per poter avere un compenso maggiore di quello che già percepisce. Egli, quando ha dato un terreno a un contadino, ne avrà sempre dietro la porta altri tre o quattro che cercano terreni, e allora, a un dato momento, il proprietario (e ciò è logico, è naturale, è esatto: ognuno cerca di fare il proprio interesse) chiama un suo agronomo (un amico) e gli dice: devi farti una camminata, così, a perditempo; fingi di andare a caccia, per esempio, e ti rechi nel mio fondo; quando vi sarai arrivato osserva se è stata trascurata la scerbatura; mi farai una perizia, la giurerai dinanzi al pretore, e poi io saprò quello che dovrò fare.

L'agronomo è a posto: è la sua professione! Va sul luogo, vi trova il campiere nominato dal proprietario, va in giro, spara un colpo

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1949

gni tanto, fa vedere di essere veramente a caccia e interroga sulla scerbatura il contadino, il quale dirà, tra le altre cose, che ha avuto la moglie ammalata e il bambino all'ospedale, e che non ha ancora potuto ultimare la scerbatura. Ma intanto l'agronomo ha visto che quel terreno non è stato scerbato a tempo e fa la sua relazione, la presenta al proprietario e al momento opportuno la conferma con giuramento davanti al pretore. Il proprietario, se vuole liberarsi di un contadino, manda l'agronomo a fare una visita annuale, per una o due volte, con altrettante perizie giurate. Quale giudice potrà dare torto, domani, al padrone? Questo è l'articolo 2, lettera *a*), e il proprietario riuscirà nel suo intento immancabilmente.

Poi vi è la lettera *b*): « se l'affittuario mezzadro colono o compartecipante abbia commesso fatti illeciti... » ecc. Non voglio entrare nella materia del fatto illecito. L'onorevole Gullo ne ha parlato con molta competenza. Ma sono sicuro che, quando i proprietari vogliono, anche se il fatto illecito non ha nessuna relazione col contratto, ne trarranno sempre pretesto per disfarsi del contadino che non fa loro comodo.

Poi, lettera *c*): « se il locatore o il concedente dichiara di volere eseguire opere sostanziali di trasformazione agraria... » ecc. Il proprietario presenterà all'ispettorato agrario un progetto di opere da eseguire; nessun ispettorato negherà l'autorizzazione; e il proprietario avrà acquistato il diritto di escomiare il lavoratore.

Poi ancora, lettera *d*): « se il locatore o il concedente dichiara di volere coltivare direttamente il fondo... » ecc. « ... ovvero affidarne la coltivazione diretta al coniuge o a propri parenti ed affini... » ecc. Chi si potrà opporre alla volontà del proprietario di un terreno di coltivarlo direttamente? Qualunque pretore darà il suo assenso, e l'affittuario o il mezzadro sarà escomiato.

E ancora, lettera *d-bis*): « se il locatore o il concedente dichiara di voler dare al fondo una diversa definitiva destinazione di carattere non agricolo, limitatamente alla parte del fondo occorrente a tale scopo ». Di fronte a quest'altra possibilità, le due precedenti si riducono a ben minima cosa.

Infine, è detto: « Qualora il dichiarante non dia effettiva esecuzione agli impegni di cui alle lettere *c*), *d*) e *d-bis*) del comma precedente, l'affittuario mezzadro colono o compartecipante ha diritto, oltre al risarcimento dei danni, ad una pena pari... » ecc. Però, v'è dell'altro: « Il giudice potrà anche ordi-

nare la reintegrazione dell'affittuario mezzadro colono o compartecipante nel fondo, sempreché questa possa disporsi senza lesione dei diritti dei terzi in buona fede ».

Ora, il diritto dei terzi in buona fede è sempre lesa, perché, se il proprietario ha dato in affitto il fondo ad altra persona, questa è precisamente il terzo in buona fede; non v'è dubbio alcuno. Comunque vi sarà sempre qualcuno che fungerà da prestanome. Ciò significa che il contadino escomiato fraudolentemente potrà fare a meno di insistere per la reintegrazione: dovrà fare una causa per ottenere il risarcimento dei danni; e vedremo più tardi cosa significa fare una causa per un contadino. Quindi, tutto sommato, l'articolo 2 dovrebbe porre un freno alle disdette e invece praticamente lega mani e piedi, chiude gli occhi e tappa le orecchie al contadino, il quale in tali condizioni è completamente sottomesso alla volontà del padrone, con quale vantaggio per la produzione e per la massa dei consumatori è facile intuire.

Subaffitto. Il subaffitto è negato dall'articolo 32-X. Per coloro che non rispettano questo divieto non è comminata alcuna sanzione, indennità o pena; vi è solo la surroga del subaffittuario nei diritti dell'affittuario nei rapporti col proprietario. Ma per fare tutto ciò occorre una causa, una lite giudiziaria: non è possibile dimostrare amichevolmente che è stata violata la legge! Ancora una causa!

Le disposizioni contenute nel progetto di legge non sono soggette a deroga (salvo i patti individuali più favorevoli al lavoratore), ma non vi sono sanzioni a carico di coloro che non le rispettano. Evidentemente per far risultare le infrazioni occorre ancora una causa: sempre cause!

Una prova della differenza di trattamento esistente tra proprietario e affittuario? Eccola: un affittuario che si mostri inadempiente ai patti contrattuali sarà escomiato, a norma dell'articolo 2, e sarà quindi privato della conduzione. Il proprietario, che è responsabile della direzione di una azienda, il quale non presti convenientemente la direzione tecnica e amministrativa del podere, è tenuto al risarcimento dei danni verso il mezzadro: ciò è stabilito dall'articolo 8 del progetto. Ma per far questo occorre una causa, evidentemente; diversamente come si fa a dimostrare che un proprietario è venuto meno alla direzione e non ha fatto gli interessi della collettività e del mezzadro? Occorre una causa, evidentemente.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1949

Occorrevano cause ieri: ne occorreranno di più domani. Dov'è dunque la grande riforma?

Eguale discorso può farsi per le commissioni tecniche dell'equo prezzo, composte in maniera tale che i proprietari vi si trovano sempre rappresentati in larga maggioranza.

Insomma, il progetto così come è consegnato è insufficiente allo scopo che si prefigge ed è generatore di un fortissimo numero di cause, a proposito delle quali opportunatamente l'onorevole Caramia ha rivolto un ringraziamento alla maggioranza per il lavoro che ha preparato per la classe forense, con questo progetto. Ma, per parte mia, vorrei pregarlo di ritirare quel ringraziamento, perché sono sicurissimo che i lavoratori e gli zappaterra non faranno mai cause contro i signori proprietari.

Mezzadria impropria. In questa forma di mezzadria le sementi chi dovrà approntarle? Diranno i magnifici giuristi che hanno redatto il disegno di legge: non v'è dubbio, le sementi dovranno darle i proprietari. Ma andate a vedere in Sicilia quello che succede, quando la legge non dica apertamente che le sementi devono essere approntate dai proprietari: se i proprietari le appronteranno se le faranno poi restituire. È questa una cosa veramente obbrobriosa.

Sempre nella mezzadria impropria, nella maggior parte dei casi gli animali da lavoro sono di proprietà del mezzadro. Quale ricompensa ne deriva al mezzadro? Il progetto non ne parla. E non si tiene conto né si proibisce al proprietario di richiedere al mezzadro le cosiddette sementi morte. Il proprietario in Sicilia arriva al punto di farsi pagare una e anche tre volte le sementi che appronta per coltivare il terreno del quale egli per primo raccoglie i frutti.

Il progetto è quindi insufficiente agli scopi che si propone. Voi non avete tenuto conto della mentalità degli affittuari, dei coltivatori, dei mezzadri, e non avete voluto tenere conto soprattutto della mentalità dei signori proprietari, i quali hanno una istruzione e se ne servono per fare i loro interessi più loschi a danno del povero affittuario ignorante, il quale paga tutte le spese e tutte le tasse.

Una voce al centro. E se occorre gli bacia anche la mano.

GRAMMATICO. Sì, anche. Il contadino, l'affittuario, sono sempre affamati di terra, perché senza terra sanno che non è possibile allontanare la disoccupazione. Lo spet-

tro della miseria li assilla e quello della fame li perseguita; e quando vanno dal proprietario a chiedergli un pezzetto di terra, gli fanno un discorso dal quale si può avere un'idea di come vengono stipulati certi contratti. Vi è da divertirsi veramente: il contadino, l'affittuario, tutto imbambolato, con le scarpe cariche di chiodi, sembra come guastare l'armonia della stanza del proprietario. Si presenta, dunque, al proprietario, gli dice — permettetemi una frase siciliana — « Voscenza benedica », e il colpo è fatto! Il proprietario sa con chi ha da fare; gli dice di sedersi, ma il contadino non si siede; resta perplesso: gli sembra di sporcare quel sofà, quella sedia imbottita che vede; e allora: — No, « voscenza » mi lasci stare « arritta », che sto bene. Io sono venuto per avere un pezzetto di terra. — Come volete. Be', come vi chiamate? — Sono il tale dei tali. — Credo che vostro nonno tempo addietro ebbe della terra mia e la lavorò; poi vostro padre andò in America e non lo vidi più. A ogni modo vediamo. — E il proprietario prende un registro, lo sfoglia e aggiunge: — Sì, proprio vent'anni addietro: conobbi vostro nonno. Bene, io ho un pezzetto di terreno così e così. — Sì, io ci sono stato — dice l'affittuario — ho parlato col custode che me l'ha indicato; « voscenza » mi deve dire il prezzo che devo pagare. — E allora il proprietario: — voi siete un galantuomo figlio di galantuomini, non vi è dubbio: ebbene, io l'avevo dato per 3 quintali e 45, (per esempio) per ettaro; poi è venuto Tizio che me lo avrebbe pagato 4 quintali e Caio che me lo avrebbe pagato 4 quintali e mezzo. Io con voi questo non lo voglio fare, perché so che siete un galantuomo: ma non me lo dovete pagare meno di 4 quintali. — E quel povero contadino, trattato così bene dal proprietario, chiamato a sedersi su quella stessa sedia imbottita dove si siede anche il proprietario, resta confuso; pensa ai suoi bambini e a sua moglie che attendono con ansia il suo ritorno per sapere se ha il terreno per il prossimo anno, e dice: — Ebbene, « voscenza » vorrebbe 4 quintali; siano 4 quintali per ettaro, ma, Dio mio, sono un po' troppi! — E il proprietario: — Io vi stimo, so che siete un galantuomo, ma i miei interessi non li devo maltrattare per questa nostra amicizia e per la vostra bontà; non li devo trascurare per alcuna ragione. — Il contadino accetta e uscendo, quando quasi il contratto è lì per essere stipulato, si sente dire dal proprietario: — Be', i 4 quintali per ettaro tu me li puoi pagare in natura

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1949

o in denaro; ma se me li pagherai in natura, il grano lo porterai a casa mia coi tuoi animali —.

Il contadino pensa che in fondo gli animali li ha e quindi si tratta di un piccolo sacrificio. — Sta bene, li porterò — E allora può andare così: va' dal custode e digli che ti ho concesso la terra; poi il custode verrà da me e saprà le condizioni; e noi ci intenderemo in avvenire. Soprattutto siamo uomini: il contratto lo scrivo sul registro; la legge in casa me la faccio io —.

Mi dispiace che non siano presenti in questo momento altri siciliani che possano controllare quanto dico, ma effettivamente quel « siamo uomini » è l'annichilimento completo di quel povero coltivatore di terreni, che diventa lo strumento, lo zimbello nelle mani del proprietario il quale ne farà tutto ciò che vorrà.

Volete una prova di come fanno i contratti i proprietari? Vi leggerò ora la bozza di un contratto intervenuto in seguito all'occupazione di un terreno incolto. Una cooperativa della provincia di Trapani aveva fatto domanda di concessione. Il proprietario dice: sono pronto a darvi il mio terreno; non facciamo andare avanti la pratica per l'occupazione della terra; mettiamoci d'accordo; io vi cederò il terreno alle stesse condizioni di come l'ho avuto. La cooperativa senz'altro accetta. Sentite che condizioni: « Il locatario avrà l'obbligo di custodire i confini e i segni divisorii delle terre locate e di dare subito avviso ai locatori per lettera raccomandata di ogni novità che possa verificarsi!! La ninfa Egeria aveva suggerito a Numa Pompilio il dio Termine, il dio confine; così il locatario deve assumersi l'obbligo di conservare quei segni di confine. « Il canone annuo resta convenuto di comune accordo nella misura di 30 « salme » di frumento o di quintali 69 di grano di ottima qualità, ben crivellato, pulito e asciutto, che dovrà essere consegnato in territorio di Trapani — non specificato, quindi — nel preciso luogo che i locatori avranno cura di indicare ».

Il proprietario voleva dunque obbligare quei rappresentanti della cooperativa a trasportare il grano della gabella anche a 25 o 30 chilometri di distanza dal posto dove era prodotto, perché il territorio di Trapani da quel posto si estende sino a 30 e più chilometri, sino cioè a sotto Salemi. Ma sentite dov'è l'inganno: « I locatori espressamente dichiarano e si impegnano, nel caso che in ciascuno degli anni della convenuta locazione non vengano disposizioni di legge riguar-

danti premi di coltivazione, o disposizioni di riduzione di canone di affitto, a pretendere — mi ascolti qui, onorevole Dominè — per la gabella solo 24 « salme » di frumento, pari a quintali 53,20 ogni anno. Tale impegno di riduzione del canone convenuto di affitto verrà concesso come premio di produzione o di riduzione dell'estaglio nel solo caso che vengano disposizioni di legge che contemplino la riduzione di affitto ».

Ecco che cosa sono i proprietari! Dopo aver messo le mani avanti per dire che il prezzo è di 53 quintali, finiscono con l'obligare il locatario a pagarne 69 per essere compensati delle possibilità future di un premio o di riduzione dell'estaglio.

DOMINÈDÒ, *Relatore per la maggioranza*. Perciò abbiamo introdotto la ripetibilità.

GRAMMATICO. Ora, il contratto non fu accettato dalla cooperativa, e la concessione delle terre non avvenne.

Questa è la situazione, e questa la mentalità dei signori proprietari. Voi avete potuto vedere il film *In nome della legge* sul quale tanti hanno sentito il bisogno di portare la discussione in questa Camera. Vedete, quel film è un quadro preciso della vita che si svolgeva in Sicilia, 40-50 anni fa; allora la situazione era colà precisamente come nel film. Ma non si arrivava mai al caso di un massaro Passalacqua il quale consegnasse alle autorità di pubblica sicurezza il reo di tanti delitti per essersi anche lui convertito alla bontà della causa che sosteneva il pretore! Nel complesso, però, il film rispecchia veramente un'epoca passata della Sicilia.

Io potrei citarvi ancora altri cento piccoli casi, aneddoti, o episodi sul come il proprietario afferra sotto la sua giurisdizione l'affittuario, ma permettete che vi dica solo che cause in Sicilia non se ne faranno mai. Perché il contadino, rimasto senza terra, ritorna a casa, e alla moglie che, vedendolo scuro in volto, gli chiede se non vi sia un qualche rimedio risponde: — Sembra che potrei far causa al proprietario perché non mi ha fatto l'escomio in piena regola, secondo la legge. — Ma la moglie, guardandolo attentamente, soggiunge: *A' petra ha ruttu sempre la quartara* (la brocca dell'acqua è di creta e la pietra la rompe). Che cosa vuoi fare contro il proprietario? Lui è la pietra e tu sei la brocca dell'acqua. — E al contadino sparisce tutta la buona volontà di fare la causa contro il proprietario. E allora? — E allora pensa, marito mio, che per entrare nello studio di un av-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1949

vocato dovresti metter mano al portafoglio, e che l'avvocato non vuole meno di 5 mila lire per iniziare la causa. — Il marito rinuncia; la causa non la farà.

Ma tra i tanti vi sarà pure qualcuno più animoso, che dirà: io la causa la voglio fare! Ma il proprietario ha sempre il mezzo di evitare la causa: non appena riceve la citazione d'un suo mezzadro, chiama il campiere e gli dice: « Bel cliente mi hai portato! Il Tizio mi ha notificato una citazione chiamandomi dinanzi al tribunale perché voglio dargli l'escomio o perché ho fatto male la divisione dei prodotti — ecc. — Questo non deve avvenire in casa mia!»

E, non v'è dubbio, quel campiere se ne esce dallo studio del proprietario come bastonato, e pensa che il proprietario può da un momento all'altro negargli il mezzo di vivere, cioè mandarlo via dalle sue dipendenze. E allora parte e va a trovare gli « amici », e tutti insieme vanno a cercare l'affittuario; lo trovano risoluto a far causa; lo chiamano a quattr'occhi e gli dicono: « Tu vuoi far causa al padrone? Ma, Dio mio, pensa come ci stavi bene in quel posto! Pensa che durante il tempo che hai avuto quella terra, non sei mai stato derubato dei tuoi animali. Pensa a quello che ti potrà capitare quando sarai in rottura col signor barone ». Quel contadino, quell'affittuario resisterà ancora un poco perché vede, intuisce, la possibilità di avere ancora un pezzetto di terreno; poi dirà: « Ma sentite, « amici », volete che io ritiri la causa? Sono pronto. Ma la mia famiglia non deve morire di fame. Quello che voi dite è esatto, ne sono convinto. Ma la fame, la miseria, i miei figli, i miei debiti... dovete fare voi qualche cosa ». E gli altri: « Lascia fare a noi!». Tornano dal padrone e gli dicono: « La causa è ritirata, ne assumiamo noi la responsabilità. Però lei deve fare un piccolo sacrificio... — ecco i sacrifici di cui parlava l'onorevole Pugliese — Lei deve dare al tal dei tali un altro pezzetto di terreno. Che vuole? Il mondo è fatto così. Ci dobbiamo stare tutti nella vita, anche quel povero affittuario ». « Ebbene, « amici », dice il barone, volete così? E così sia, io gli darò un altro pezzetto di terreno, ma lo dovrà pagare. Per il prezzo ci metteremo facilmente d'accordo ». La causa verrà ritirata, il proprietario avrà fatto i propri interessi, e tutto tornerà tranquillo e pacifico! Chi ha trionfato, nonostante la nuova legge Segni, sarà sempre il proprietario, monopolizzatore della sua terra, l'unico e il solo che avrà il diritto sempre di dire: in casa mia comando io e la legge la faccio io!

Ebbene, onorevoli colleghi, dopo tutto questo, io, leggendo la relazione (l'ho dovuta leggere diverse volte perché i termini messi insieme dall'onorevole Dominedò con la sua arte magnifica mi hanno costretto a fare uno sforzo immenso per poterli comprendere appieno; e ve lo confesso, ho dovuto fare ricorso a una infinità di vocabolari per potermi fare persuaso!), ho veduto che l'onorevole Dominedò, in tutta quella gran quantità di belle frasi, dice in sostanza che il progetto deve essere approvato per il suo spirito innovatore.

Ora, io affermo che nel complesso della legge lo spirito innovatore non vi è in modo assoluto.

Devo fare osservare qualche cosa all'onorevole Pugliese, il quale è venuto qui a dire che i proprietari fanno dei grandissimi sacrifici senza, per fortuna, per spiegare quali sacrifici essi fanno. Ma, onorevoli colleghi, è proprio sul serio che si parla dei sacrifici dei proprietari quando gli affittuari, quando i mezzadri devono, per andare a coltivare le loro terre, fare a volte più di 10 chilometri, non su strade, ma su « trazzere » impraticabili; e quando, arrivati sul posto, non trovano acqua, e per trovarla devono fare più di altri 5-6-10 chilometri? E a volte quell'acqua è talmente brutta, anche nel colore, che fa passare la voglia di berla!

Si può parlare di sacrifici dei proprietari quando gli affittuari sono costretti a vivere senza un letto, su un po' di paglia, la notte, accanto ai piedi (scusate se vi parlo con la massima libertà!) dei loro animali? e quando gli affittuari e i mezzadri vivono di pane e cipolla (lo disse l'onorevole Bonomi qualche giorno addietro)? ma io vi dico di più: di erbe selvatiche cotte! ed è quella la loro, chiamiamola, minestra! (noi sappiamo che cosa significa minestra per i siciliani coltivatori di terra: minestra significa appunto erbe selvatiche raccolte dalla nuda terra, lavate, cotte in quell'acqua così brutta com'è, e mangiate a volte — lo affermo con la sicura coscienza di dire la verità! — senza quasi condimento: sale abbondante (da noi il sale non si paga) e olio pochissimo (o addirittura niente). Ma, se un sacrificio esiste, che veramente merita il rispetto di tutta l'umanità per i sacrifici che compie, quello è il coltivatore della terra, è il contadino, il quale si assoggetta a fare quella vita, e cento volte su cento è costretto di giorno a bagnarsi, mentre piove e lavora, e la notte a bagnarsi perché i proprietari non curano o trascurano di fare le riparazioni alla sua casa.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1949

Anche all'onorevole Caramia vorrei dire qualche cosa. L'onorevole Caramia afferma che i proprietari debbono pur poter essere liberi di fare i loro interessi nello stipulare i contratti. D'accordo: liberissimi i proprietari di fare quello che vogliono, ma che quella libertà ch'è data ai proprietari sia data anche ai coltivatori; almeno quella di morire di fame!

Vedremmo il giorno in cui i lavoratori veramente volessero morire di fame se quei signori proprietari i quali vogliono essere liberi, liberissimi di fare i loro interessi, non diverrebbero incivili peggio degli arabi! Gli arabi, sapete cosa dicono? — Noi rispettiamo tutto quello che è frutto dell'ingegno e del braccio dell'uomo; quello che la terra dà spontaneamente, la terra lo dà perché Orob (Dio) l'ha voluto. Ebbene, il frutto che viene spontaneo dalla terra — dicono gli arabi — ce l'ha dato Dio. Noi siamo tutti figli di Dio e noi abbiamo tutto il sacrosanto diritto di andare a pascolare, a raccogliere i frutti selvaggi senza scappellarci a nessun proprietario —

Il giorno in cui i contadini, i lavoratori veramente volessero far valere il loro diritto di morire di fame, noi assisteremmo a questo spettacolo straordinario; i civilissimi ex-patrizi di un tempo, proprietari di oggi, venire incontro a noi, chiamare la « celere » per impedirci di raccogliere i frutti selvaggi, quei frutti che Iddio, secondo gli arabi, fa dare spontaneamente alla terra; e i civilissimi diventerebbero molto, ma molto più incivili degli arabi della Cirenaica, ch'io ho avuto il piacere di avvicinare.

E agli onorevoli Marconi, Cornia e Bonomi, dico: quando parlate di contadini, quando parlate di mezzadri non dovete restare a metà, non dovete dire timidamente quello che pensate, quello che sentite nell'animo vostro; ma dovete dire piena e intera la verità. Voi non dovete fare come i teorici che vengono qui ad ammannirci un magnifico complesso di cose praticamente inattuabili.

Signori, io non termino, come l'onorevole Bonomi, facendo la predica contro il comunismo. Sarebbe la cosa più facile di questo mondo, e sembra quasi una parola d'ordine il concludere sempre contro i comunisti, come fece anche l'onorevole Marconi.

Ma intanto voi andate in mezzo ai contadini, ma non avete il coraggio di dire loro quello che dicono i comunisti e i socialisti; è logico ed è naturale allora che i contadini, i mezzadri, gli affittuari se la facciano con

i comunisti e con i socialisti, perché in fondo è proprio in costoro che essi vedono uomini più vicini alle massime di Cristo che non nei proprietari i quali, servendosi di quelle massime, rubano ai contadini e agli affittuari il frutto del loro sudore.

E allora io vorrei rivolgermi alle classi dirigenti.

Che cosa, dall'ottocento a questa parte, le classi dirigenti hanno dato ai lavoratori? Promesse, promesse, e sempre promesse.

Io dovrei, come l'onorevole Bonomi, dirvi che tutti hanno fatto delle belle promesse prima del 18 aprile. Ma non vi è ragione che ve lo dica. Io dico semplicemente: che cosa resta da fare oggi, dopo tante discussioni? Credete voi che i contadini si accontenteranno di quel piatto di lenticchie, si accontenteranno delle disposizioni contenute nel progetto? Non potranno accontentarsene per tutte le ragioni che ho detto; e allora, credete che si ritirino sul Monte Sacro, come fecero i nostri antenati qui in Roma per creare ai proprietari e agli agricoltori d'oggi (gli ex-patrizi del tempo) il disturbo di cercare un altro Menenio Agrippa? Questi col suo apologo poté convincere la plebe di quei tempi, ma non sarebbe più in grado di convincere i lavoratori d'oggi. Ed è precisamente per questo che essi non si ritireranno sul Monte Sacro, ma continueranno nella lotta per la loro emancipazione; perché i contadini, dal 1892 a questa parte, dall'epoca dei fasci siciliani, si sono persuasi che non hanno niente da sperare dal buon cuore dei proprietari, ma che hanno invece tutto da sperare dal loro lavoro, dalla loro unione, dalla loro organizzazione; attraverso la quale potranno ottenere pane e condizioni di vita migliori.

Ritengo di aver dimostrato quello che mi proponevo.

Onorevole Dominèdò, il disegno di legge, così com'è, non è un passo verso la riforma agraria, in modo assoluto...

DOMINÈDÒ, *Relatore per la maggioranza*. Lo vedremo.

GRAMMATICO. ...o, se vogliamo calcolarlo per un passo, possiamo dire che è un passo mal fatto, cioè malamente congegnato. E concludo in perfetto dialetto siciliano, dicendole: « Signuri, occhio a lu malu passu ». Ma il tempo di scherzare è terminato (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato ad altra seduta.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1949

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che la VII Commissione permanente (lavori pubblici) nella seduta di stamane in sede legislativa ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Aumento dell'ammenda stabilita dall'articolo 219 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, sulle acque e sugli impianti elettrici » (474);

« Autorizzazione della spesa di lire 10 milioni occorrenti per la tumulazione definitiva della salma del grande ammiraglio Paolo Thaon di Revel nella chiesa di Santa Maria degli Angeli in Roma » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (486);

« Proroga fino al 30 giugno 1949 dei termini stabiliti con provvedimenti speciali di approvazione dei piani regolatori particolareggiati per l'inizio e l'ultimazione di nuovi fabbricati » (529).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per chiedere se risponde a verità la notizia della proibizione di affissione del manifesto celebrativo del centenario di Lorenzo il Magnifico, riproducente un dettaglio della « Venere » del Botticelli.

« DI FAUSTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se nella provincia di Padova l'uso della radio sia feudo dell'onorevole Saggin, in quanto consta all'interrogante che è stato vietato a chiunque, compreso il presidente della Camera di commercio di Padova, De Molin — in quanto riservato all'onorevole Saggin — di parlare sulla Fiera di Padova e sul Congresso per la navigazione interna e su altri problemi padovani, nella rubrica « Attualità ».

« PESENTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere in quali circostanze è avvenuta la devastazione della sede della sezione del Partito comunista di Felonica Po, in provincia di Mantova, deva-

stazione che ha condotto ad una proclamazione di sciopero generale nella zona; e per avere notizie della inchiesta in corso.

« AVANZINI, TRUZZI, MOMOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, sugli incidenti negli esami al liceo « Virgilio »; per sapere se, considerato il carattere tipicamente disinteressato della classe insegnante italiana, non ritenga di prendere provvedimenti radicali perché i professori italiani vengano assunti senza prescindere completamente dalla loro vocazione educativa e dall'aver imparato in qualche modo il loro mestiere; e perché venga curato alla radice il folle eccesso di programmi e la mania cinese degli esami, da cui deriva la corruzione e la rachitide morale della classe dirigente nazionale.

« CALOSSO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti si intendano emanare per integrare le retribuzioni dei lavoratori dei porti, in modo che essi raggiungano almeno un minimo sufficiente ai più elementari bisogni di vita. Ciò particolarmente per quei porti il cui traffico — come per quello di Napoli — si è tanto ridotto a vantaggio di altri (Genova) da porre quei lavoratori in condizioni di insopportabile sperequazione nei confronti dei lavoratori dei porti più ricchi.

« ROBERTI, RUSSO PEREZ ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se sia vera la notizia riportata dalla stampa, da cui risulterebbe che un disertore dell'esercito jugoslavo, il dalmata Corrado Georgevich, passato in territorio italiano il 9 aprile scorso ed affidatosi alle autorità italiane, sia stato da queste incarcerato e consegnato poi alle autorità jugoslave, che lo hanno fatto fucilare a Lubiana, il giorno 7 maggio.

« In caso affermativo, chiede di conoscere i motivi che hanno indotto il Governo a compiere un atto così odioso, contrario alla morale cristiana e al diritto internazionale, in palese violazione dell'articolo 10 della Costituzione.

« CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza che l'ufficio del Genio civile di

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1949

Avezzano ha disposto, con procedura di somma urgenza, la ricostruzione di quella notevole parte del seminario vescovile dei Marsi distrutta da un incendio verificatosi il 25 aprile 1949 mediante fondi destinati ad opere dipendenti da danni bellici.

« E per sapere altresì quali provvedimenti adotterà nei confronti di quel funzionario che, utilizzando abusivamente i beni dello Stato a beneficio di interessi privati, oltre che di un danno per l'erario si è reso colpevole di grave offesa ai principi del buon costume e della onestà amministrativa, ai quali notoriamente e con perseveranza si ispira l'attuale Governo.

« CORBI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno revocare immediatamente la circolare 224/17437, in data 5 maggio 1949, con la quale l'Amministrazione dell'interno ha disposto che gli uffici politici delle questure istituiscano uno schedario di tutti i profughi giuliani e dalmati residenti nella Repubblica e che ogni scheda segnaletica debba recare le fotografie e le impronte digitali dell'intestatario.

« E per sapere, inoltre, quale risposta ha dato al telegramma dei profughi giuliani e dalmati di Milano, che hanno protestato per il provvedimento di polizia, che offende indiscriminatamente gli esuli ospiti della Patria.

« BELLAVISTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti abbia preso per le zone ove sono in atto i disordini dovuti alle agitazioni tra gli agricoltori per evitare il ripetersi di linciaggi quale quello dell'ingegner Boari e per conoscere inoltre le cause che motivarono il ritardo dell'accorrere delle forze dell'ordine, ritardo che permise alla folla imbestialita di effettuare il linciaggio stesso.

« ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere: quali provvedimenti intende prendere per affrettare la revisione dei processi dei militari italiani già condannati dai « liberatori » inglesi ed in particolar modo per conoscere come intende il Governo italiano evitare il protrarsi dello sciopero della fame in atto tra gli internati di Procida.

« ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere: quali soddisfazioni intende dare agli studenti universitari attualmente asserragliati dentro l'Università di Napoli; per conoscere, inoltre: se non ritiene di ricevere una commissione di studenti dei vari Atenei d'Italia, che illustri le aspirazioni e le necessità delle giovani generazioni di studenti in relazione ai recenti aumenti di tasse.

« ALLIATA DI MONTEREALE ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga necessario definire la posizione effettiva di quei dipendenti delle ferrovie dello Stato sistemati a ruolo con decreto-legge n. 1785 del 1938, i quali furono esclusi dai diritti previsti dal susseguente decreto-legge n. 292 del 1945, in modo che molti di essi, raggiunti i limiti di età per il collocamento in quiescenza, con più di 25 anni di servizio hanno titolo a soli 12 anni di cassa pensione e ad una pensione minima.

« L'interrogante ritiene urgente la definizione di tale problema, tanto più che un preciso impegno, per quanto riguarda il diritto alla pensione, è già stato assunto dal Ministero col Sindacato ferrovieri, ma non ancora applicato in pratica. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« MINELLA ANGIOLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere quali sono i motivi, per cui non è stata mai corrisposta agli agenti di custodia l'indennità militare e l'integrazione vitto già concessi a tutti i Corpi armati dello Stato, tra i quali, col decreto legislativo 21 agosto 1945, n. 508, essi furono compresi. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« ANGELUCCI MARIO, FARINI, MATTEUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere a che punto è la pratica per la istituzione del corso di scuola media nel comune di Bernalda (Matera), per cui risulta essere stato dato parere favorevole dal competente provveditore agli studi di Matera. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« BIANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno assumere, con criteri

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1949

di più giusta interpretazione del « danno di guerra », la ricostruzione del sottofondo delle strade della provincia di Firenze, strade che per il passaggio della guerra e il perdurare delle operazioni militari, sono per molti tratti, specie nella zona appenninica, del tutto inadatte al transito, né possono essere ripristinate dalla provincia coi fondi e i mezzi dell'ordinaria manutenzione. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« DONATINI, PAGANELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se sia a sua conoscenza che nell'industria zolfifera nazionale si produca lo zolfo grezzo a costi notevolmente diversi tra miniera e miniera, e se conseguentemente non ritenga che gli attuali criteri di determinazione del prezzo minimo garantito dall'erario, nel mentre esclude dai normali limiti di redditività le miniere marginali, determina invece la formazione di un illecito arricchimento, sotto forma di rendita ricardiana, a favore dei concessionari delle miniere che si avvantaggiano di un alto tenore di zolfo del minerale estratto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« PESENTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei trasporti e del tesoro, per conoscere quale sia lo stato della pratica relativa alla concessione per la costruzione della ferrovia circumflegrea e se, comunque, lo schema modificativo della primitiva concessione stia per essere approvato, in modo che i lavori possano avere inizio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se e quando il Governo intende presentare al Parlamento il disegno di legge relativo al nuovo ordinamento giudiziario che è stato più volte sollecitato dagli organi sindacali della Magistratura e del Foro e ripetutamente annunciato dal Ministro come già predisposto e pronto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se è pronto il disegno di legge relativo all'ordi-

namento giudiziario e quando sarà presentato al Parlamento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« RICCIO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dei lavori pubblici e dei trasporti:

1°) sulla totale disoccupazione che imperversa in tutta la Calabria proprio nel periodo nel quale si aveva ragione di aspettarsi un efficiente ripresa di attività lavorativa;

2°) sul fatto che, nonostante le reiterate promesse, nessun piano, anche modesto, di lavori pubblici è in attuazione;

3°) sul fatto ancora più grave che non si siano mantenuti gli impegni solennemente assunti, come nel caso della ripresa dei lavori della ferrovia Silana, per la quale l'onorevole Ministro dei trasporti il 10 febbraio scorso, ai rappresentanti politici, amministrativi e sindacali della regione, presente l'onorevole Vicepresidente del Consiglio, onorevole Porzio, aveva dato assicurazioni precise, alle quali ora, nella realtà, si è venuto inesplicabilmente meno:

« GULLO, MANCINI, BRUNO, SILIPO, SURACI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora provveduto alla approvazione dei progetti relativi alla costruzione dell'acquedotto campano ed alla presentazione al Parlamento del provvedimento legislativo necessario per il finanziamento e l'esecuzione dell'opera; e se, comunque, data la grave mancanza di acqua nella città di Napoli e nelle provincie campane, si intenda provvedere con urgenza.

« RICCIO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'interno, per sapere:

1°) a quali precisi criteri si ispirino le istruzioni del Governo ai prefetti circa il contegno delle autorità locali, particolarmente di polizia, in merito allo sciopero dei braccianti agricoli, e nei riguardi sia dei lavoratori scioperanti e dei loro organizzatori sindacali, sia degli individui di varia specie sociale racimolati dai proprietari terrieri per il crumiraggio;

2°) se ai suddetti criteri corrispondano i seguenti fatti:

a) procedere al fermo od all'arresto dei capilega, anche se non esistano a loro carico prove o indizi di sorta di addebiti specifici;

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1949

b) arrestare scioperanti, organizzatori sindacali e famiglie intere, anche oltre il termine di flagranza stabilito dalle leggi vigenti per presunti reati che comunque non permetterebbero l'emissione del mandato di cattura;

c) trattenere in carcere i fermati, od arrestati, per un tempo lungamente superiore a quello permesso dalla Costituzione;

d) maltrattare e percuotere i medesimi;

e) permettere il reclutamento di crumiri, anche fra elementi non lavoratori agricoli, nonché il trasporto degli stessi da provincie o regioni diverse, in camions forniti talvolta da enti parastatali o vincolati al controllo degli uffici statali, e normalmente scortati da forze armate di polizia;

f) permettere, inoltre, che gli addetti al crumiraggio siano muniti di armi e ne facciano uso contro scioperanti disarmati, e nonostante la presenza in luogo di forze armate di polizia;

3°) se non ritenendo il Governo di approvare tali fatti, non ritenga di deplorarli altamente e pubblicamente, richiamando in tal senso le autorità locali e i loro agenti.

« I fatti di cui sopra, lamentati generalmente nelle varie zone in cui si svolge lo sciopero, hanno avuto particolare attuazione nelle provincie di Brescia e di Mantova.

« GHISLANDI, NEGRI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

ALLIATA DI MONTEREALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALLIATA DI MONTEREALE. Ho presentato in questo momento tre interrogazioni; chiedo l'urgenza trattandosi di argomenti che si sviluppano nel tempo: la questione del linciaggio nell'Emilia, la questione di Procida e la questione degli universitari di Napoli.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Segni di informare i ministri interrogati, e cioè i ministri dell'interno, di grazia e giustizia, della pubblica istruzione, onde facciano sapere al più presto quando intendano rispondere.

SEgni, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sta bene, signor Presidente.

GULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLO. Chiedo l'urgenza per la mia interpellanza sulla disoccupazione in Calabria.

PRESIDENTE. I ministri dei lavori pubblici e dei trasporti hanno già fatto sapere che lunedì indicheranno il giorno nel quale risponderanno.

GHISLANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHISLANDI. Chiedo che sia fissata una data possibilmente vicina per svolgere le interpellanze e le interrogazioni sugli attuali scioperi dei braccianti agricoli, a meno che la questione non sia risolta quanto prima.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Segni di riferire in proposito al ministro del lavoro.

SEgni, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sta bene, signor Presidente.

La seduta termina alle 14.10.

*Ordine del giorno per la seduta di lunedì
13 giugno 1949.*

Alle ore 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Discussione delle proposte di legge:*

GARLATO: Pagamento delle indennità di espropriazione per causa di pubblica utilità. (166). — *Relatore* Fumagalli;

VERONESI: Deroga all'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 1° febbraio 1946, n. 90, che stabilisce il titolo di studio necessario per partecipare ai concorsi per ufficiale giudiziario. (458). *Relatore* Amatucci.

3. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — *Relatori*: Dominedò e Germani, *per la maggioranza*, e Grifone e Sansone, *di minoranza*;

Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica. (*Modificato dal Senato*). (22-B). — *Relatore* Tesauro.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO